

# UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE  
APOSTOLICA DEL CLERO  
ANNO XXXIX  
3-4 2023



Spedizione in abbonamento postale Regime libero 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



## MINISTRI "LAZZARENI"

# SOMMARIO

## EDITORIALE

Arte e fede: Duccio di Boninsegna

*Gian Paolo Cassano*

## SALUTO DEL PRESIDENTE

Ministri "lazzareni" cioè non mondani

*Stefano Maria Rosati*

## IL CORAGGIO DI CHIAMARE

Sull'esempio di Giovanni Eudes

*Giuseppe Di Giovanni*

## MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

Il prete di fronte alle sfide di oggi

*Gian Paolo Cassano*

## TRACCE PER I CENACOLI

*Gian Paolo Cassano*

## ESPERIENZE DI ANIMAZIONE

Mettersi in ascolto delle sofferenze

*Massimo Goni*

## LO STUDIO

Mons. Luigi Ferrari

*Stefano Maria Rosati*

## MARTIRI MISSIONARI

Don Giuseppe Beotti

*Gian Paolo Cassano*

## GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

*Gian Paolo Cassano*

## VITA ASSOCIATIVA

## IN MEMORIAM

## VITA DELL'UAC NAZIONALE

## AGENDA ASSOCIATIVA

# UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA  
DEL CLERO ANNO XXXIX  
N. 3-4 LUGLIO-DICEMBRE 2023



Spedizione in abbonamento postale  
Regime libero 70%  
Poste di Roma  
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile (in attesa di registrazione): Giampaolo Cassano

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di Giovanni, Massimo Goni

Progetto grafico e impaginazione:  
Tau Editrice Srl - [www.taueditrice.it](http://www.taueditrice.it)



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma  
Tel/Fax 06/39367106  
[uac.it@tin.it](mailto:uac.it@tin.it)  
[www.uac-italia.it](http://www.uac-italia.it)

C.C.P. 47453006  
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751  
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

Quote annuali:  
- ordinario € 25,00  
con la rivista Presbyteri € 65,00

- sostenitore € 35,00  
con la rivista Presbyteri € 75,00

- benemerito € 50,00  
con la rivista Presbyteri € 85,00

Finito di stampare nel mese di novembre  
2023 da Tau Editrice Srl

# ARTE E FEDE: DUCCIO DI BONINSEGNA



**Gian Paolo Cassano**



*Cari lettori e soci dell'Unione Apostolica del Clero,*

*Continuo a riflettere sull'arte nel suo rapporto con la fede, sottolineando come nel corso della storia l'arte in tutte le sue forme abbia aiutato l'uomo a cercare e ad "andare verso un «oltre» perché l'arte non è mai fine a se stessa<sup>1</sup>". Scriveva al riguardo Thomas Merton: "se la Chiesa ha sottolineato la funzione dell'arte nella sua preghiera pubblica, lo ha fatto perché ben sapeva che una formazione estetica vera e solida era necessaria per la completezza della vita e del culto cristiano. Liturgia, canto e arte sacra tendono a formare e a spiritualizzare la coscienza umana [...]. Esiste una sola ragione per cui questo è assolutamente vero: l'arte non è fine a sé stessa. Introduce l'anima in un ordine spirituale più elevato, che esprime e in un certo modo spiega. Musica, arte e poesia sintonizzano le anime con Dio, perché stabiliscono una specie di contatto con il creatore e il Signore dell'universo."<sup>2</sup>*

*Il linguaggio dell'arte non è efficace in quanto voglia dimostrare qualcosa, ma la sua forza sta nel mostrare la verità in modo convincente ed avvincente a tutti. Potremmo rintracciare la stessa dinamica della Rivelazione, come ricorda il Concilio ecumenico Vaticano II nella Costituzione sulla Divina Rivelazione: "Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé...con eventi e parole intimamente connessi"<sup>3</sup>.*

<sup>1</sup> M. LIEGGI – C. ALFANO, *Vangelo e bellezza. Evangelizzare attraverso l'arte e la musica*, in <https://www.frammentidiluce.org/2018/04/09/vangelo-e-bellezza> [3-2-2020]

<sup>2</sup> T.MERTON, *Nessun uomo è un isola*, Milano, Garzanti, 53

<sup>3</sup> *Dei Verbum*, 2

Mi fermo ora a guardare una delle opere più note di uno dei grandi artisti del trecento Italiano. Parlo di Duccio di Buoninsegna (o Boninsegna), che realizza il dipinto a tempera e oro su tavola (43,5x46 cm) che ritrae la Vocazione di Pietro e Andrea. L'arte di Duccio aveva in origine una solida componente bizantina, legata in particolare alla cultura più recente del periodo con una notevole conoscenza di Cimabue (quasi sicuramente il suo maestro nei primi anni di attività), alle quali aggiunse una rielaborazione personale in senso gotico, inteso come linearismo ed eleganza transalpini, una linea morbida e una raffinata gamma cromatica.

Col tempo lo stile di Duccio raggiunse esiti di sempre maggiore naturalezza e morbidezza e seppe anche aggiornarsi alle innovazioni introdotte da Giotto, quali la resa dei chiaroscuri secondo una o poche fonti di luce, la volumetria delle figure e del panneggio, la resa prospettica. Il suo capolavoro, ovvero la Maestà del Duomo di Siena, è un'opera emblematica dell'arte del Trecento Italiano. Duccio (scrive di lui Giorgio Vasari) "attese alla imitazione della maniera vecchia, e con giudizio sanissimo diede oneste forme alle sue figure le quali espresse eccellentissimamente nelle difficoltà di tale arte."

Il quadro (databile al 1308-1311 circa) faceva parte della predella con Storie della vita pubblica di Cristo sul retro della Maestà del Duomo di Siena, destinata alla visione del clero, collocata sull'altare maggiore del Duomo di Siena con una solenne processione, ma da cui venne rimossa nel 1506, per il mutato gusto in fatto di arte sacra. Infatti nel 1771 la pala venne portata dalla Cattedrale a Castelvecchio di Siena (il nucleo più antico della città, posto sul colle più alto e anticamente fortificato) e collocata nella Chiesa delle carceri di S. Ansano; qui venne smontata e segata in più porzioni, per cui diversi pannelli andarono perduti. I pannelli più grandi tornarono in Duomo ed in seguito vennero posti in Museo, mentre altri vennero dispersi. È il caso della tavola della Vocazione che, dopo alterne vicende, arrivò a Washington, dove ora è conservata nella National Gallery of Art.

Com'è tipico dell'arte medioevale, le figure non sono presentate in dimensioni reali, ma in funzione del loro ruolo; manca l'indagine del reale aspetto degli oggetti rappresentati, che evocano in maniera quasi simbolica ciò che rappresentano, legandosi alla tradizione. Così nella piccola tavola Gesù sulla sinistra, è di proporzioni molto più grandi rispetto a quello dei due discepoli. Il Maestro è evidenziato da una rupe di sfondo, scheggiata, tipica degli autori gotici, ed appiattita sul fondo oro.





Con un gesto della mano chiama a sé i fratelli pescatori Simon Pietro e Andrea, su una piccola barca, dalla prua arricciata, che sembra senza peso nel mare di Tiberiade, mentre tirano su una rete piena di pesci; altri pesci e animali marini si vedono nuotare nell'acqua e che sembrano galleggiare ritmicamente.

Duccio cura i soggetti con delicati accordi cromatici e con un'attenzione notevole alle dolcezze della sfumatura. Il ritratto dei due fratelli (con i colori delle vesti che, seppure più sfumati, richiamano quelli di Gesù, dove il blu ed il rosso indicano la sua divinità ed umanità regale) è particolarmente intenso, nell'espressione fortemente caratterizzata e negli atteggiamenti delle pose, dell'orientamento: Pietro sembra rispondere con prontezza alla chiamata, mentre Andrea sembra accorgersi a stento, preso dal lavoro di trascinare a bordo la rete piena di pesci.

È il tema della chiamata; infatti Dio continua a chiamare, sempre, perché ci ama e non può non chiamarci a partecipare al suo progetto d'amore: venite dietro a me.... Lo sguardo di Cristo si fa voce che invita personalmente, è un dono ed una grazia di Dio, per cui il discepolo viene afferrato da Lui, rispondendo al Maestro che passa e chiama. “È la gioia – scriveva in una sua lettera pastorale Mons. Carlo Cavalla, vescovo di Casale Monferrato - di sentirsi continuamente chiamati per nome, nella nostra identità personale, nella nostra originalità di carismi, nella nostra opera inedita<sup>4</sup>.”

Chiediamoci allora: come mi pongo in ascolto di Dio che continua a chiamarmi a seguirlo? Sono attento a cogliere e coltivare qui germi di vocazioni che il Signore pone accanto a noi, nella comunità cristiana, nei nostri giovani ? Prego per le vocazioni (specialmente per quelle al ministero ordinato e alla vita consacrata), perché la chiamata del Signore trovi ascolto ?



<sup>4</sup> C.CAVALLA, *La vocazione alla famiglia a servizio delle vocazioni* (1981), in L.MODICA, *La chiesa casalese. Le lettere pastorali di Mons. Carlo Cavalla*, 1996, Casale M., Piemme, 222

# MINISTRI “LAZZARENI” CIOÈ NON MONDANI



**Stefano Maria Rosati**

Con-fratelli ed Amici,  
ricollegandomi al «saluto» del numero scorso, quello doppio, continuiamo a *rispecchiarci nel “personaggio-figura” di Lazzaro di Betania, consapevoli che, così facendo, di fronte alla Parola la nostra non è una “postura” diversa da quella di ogni altro battezzato, dal momento che «ciascuno trova nel testo sacro ciò che egli stesso diventa»<sup>1</sup>, in modo che, nel nostro caso, «nella lettura credente, Lazzaro esce dal sepolcro ogni volta che un credente vi ricorre per diventare a sua volta Lazzaro»<sup>2</sup>.*

Nel «saluto» precedente ci siamo soffermati sulla «radice contemplativa» del nostro ministero, l'**anima dell'apostolato**, che la tradizione associativa ha fin dai suoi inizi fortemente custodita, quando necessario difesa e sempre promossa. Essere «ministri lazzareni» e dunque **fedeli all'«Ora di contemplazione»**, giustamente “aggiornata”, significa essere consapevoli «*in actu exercitu*» che la propria santità di ministri ordinati è «*un dono permanente, da accogliere in una formazione permanente*»<sup>3</sup>. Un dono-compito che sempre, ed oggi più che mai, va preservato dalle due tentazioni che papa Francesco non cessa di stigmatizzare, fin dal suo magistero alla Chiesa di Buenos Aires e durante tutto il suo pontificato: «*due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli*

<sup>1</sup> GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele*, Lib. 1, 11, 4-6: CCL 142, 170-172.

<sup>2</sup> A. MARCHADOUR, *Lazzaro*, Queriniana, Brescia 2006, 35.

<sup>3</sup> Cfr. M. SEMERARO, *Gnosticismo e pelagianesimo. Le attuali “eresie” pastorali secondo Evangelii gaudium*, in *Il Regno-Documenti* 7/2017, 246-256.

*cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità»<sup>4</sup>. Ai Sinodali riuniti in Assemblea in questo mese di ottobre, non a caso, egli ha offerto in dono un libretto che raccoglie due suoi interventi, uno quando appunto era a Buenos Aires e l'altro, recentissimo, la *Lettera ai sacerdoti di Roma*, che risale al 5 agosto scorso<sup>5</sup>. «Cosa li unisce? – si domanda il papa. *La preoccupazione, che sento come una chiamata forte di Dio a tutta la Chiesa, a restare vigilanti e lottare, con la forza della preghiera, contro ogni cedimento alla mondanità spirituale. Questa lotta ha un nome: si chiama santità»<sup>6</sup>. «Santi, non mondani» e cioè né gnostici, né pelagiani!**

## 1. LE DUE «DERIVE» DI GNOSTICISMO E PELAGIANESIMO

“Componendoci” a Betania, è interessante notare come ambedue le «derive» potrebbero essere rappresentate proprio dalle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, la prima tentata di “neo-pelagianesimo” e la seconda di “neo-gnosticismo”, dal momento che anch'esse – come tutti – agiscono sempre «secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche»<sup>7</sup>. Senza dire, poi, che esiste «un filone di recezione del testo che vede questo racconto funzionalizzato a contenuti gnostici, come nel vangelo segreto di Marco e nelle sue letture anche moderne».<sup>8</sup> Le due «derive» potrebbero comunque essere state molto prossime alla casa di Betania<sup>9</sup> e quindi anche Lazzaro potrebbe averle conosciute da vicino. Ma anche, e perché no, po-

<sup>4</sup> FRANCESCO, Es. ap. *Gaudete et exultate*, 35 (e più precisamente tutto il capitolo II, intitolato: Due sottili nemici della santità, fino al n. 62): «*Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita*».

<sup>5</sup> La lettera di papa Francesco ai Sacerdoti della Diocesi di Roma, 5 agosto 2023, che non può non essere oggetto di meditazione personale e confronto nei nostri Cenacoli associativi, è utilmente scaricabile da <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2023/documents/20230805-lettera-sacerdoti.html>

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Santi, non mondani. La grazia di Dio ci salva dalla corruzione interiore*, LEV, Città del Vaticano 2023, 80 pp. L'introduzione dello stesso papa Francesco è reperibile anche in <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2023-10/quo-230/la-lotta-interiore-contro-la-mondanita-spirituale.html>.

<sup>7</sup> *Gaudete et Exultate*, 62.

<sup>8</sup> S. PELLEGRINI, *L'ultimo segno. Il messaggio della vita nel racconto della risurrezione di Lazzaro*, EDB, Bologna 2009, 247.

<sup>9</sup> È precisamente quanto lascia intendere L. M. EPICOCO, *Marta, Maria e Lazzaro. Tre meditazioni sui legami e l'amicizia*, Ed. Tau, Todi (Pg) 2019, 80 pp.



trebbe averle vissute lui stesso: la prima, quella “pelagiana” a dar credito alla interpretazione della sua «assenza» in Lc 10, essendo egli membro della famiglia sacerdotale di Boeto e del partito filo-erodiano<sup>10</sup>, la seconda, quella “gnostica”, stando a certe interpretazioni del suo «silenzio», in specie quello dopo la sua risurrezione in Gv 11<sup>11</sup>.

Certamente il ricorso di J. Bergoglio alle categorie di gnosticismo e di pelagianesimo è antecedente alla sua chiamata sulla Cattedra di Pietro e risale al suo magistero episcopale nella Chiesa di Buenos Aires, quando più volte aveva abbinato i due termini in una sorta di polarità.

Come Vescovo di Roma Francesco ha parlato per la prima volta di pelagianesimo nell’*Omelia* per la Messa Crismale del 2013: non a caso era stata preparata per la Chiesa di Buenos Aires, dove fu pure letta. Ma è durante tutto il pontificato romano che egli continua a farvi ricorso, a cominciare dal suo “documento programmatico” del 24 novembre 2013, l’Es. ap. *Evangelii gaudium*, al n. 94.<sup>12</sup>

Per poi arrivare al documento più importante nel quale “sistematizza” il tema in rapporto al cammino della santità, ovvero l’Es. ap. «*Gaudete et exultate*» sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018). Che riprende e rinforza, non a caso, un altro documento, uscito pochi giorni prima, questa volta ad opera della Congregazione (oggi Dicastero) per la Dottrina della fede, in cui ritroviamo le basi dottrinali per la comprensione della salvezza cristiana in riferimento alle derive neognostiche e neo-pelagiane odierne: si tratta della Lettera «*Placuit Deo*» ai

<sup>10</sup> FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità giudaiche*, XVII. VI, § 4, (164). Secondo alcuni autori del «*Dossier Discepolo amato*», il Lazzaro storico, infatti, sarebbe Eleazar figlio di Boeto, che è stato sommo sacerdote di Israele, membro di una famiglia che ha dato diversi sommi sacerdoti (cfr. F. W. BALTZ, *Il mistero del discepolo amato: nuove prove, risposta completa*, Infinity Publishing, Conshohocken (PA) 2011)

<sup>11</sup> Una testimonianza contro-corrente è quella di U. MONDINI, *Il silenzio di Lazzaro nel Carne 80 di Cristoforo Militeneo*, in *Bisanzio e l’Occidente*, V. 3 (2021), 11-18, che sostiene la tesi secondo cui quello di Lazzaro è un silenzio sull’aldilà, dettato proprio dall’amicizia per Cristo: «*fu un segno di ringraziamento per il tuo risveglio non dire nulla in alcun modo di ciò che c’è là, da dove sei venuto. Poiché sei davvero un amico fidato di Cristo, hai saputo tacere tutti i segreti ineffabili del tuo caro amico*». Questo all’opposto della corrente gnostico-esoterica, che viceversa si sofferma proprio sulle visioni dell’aldilà e sui racconti dei viaggi oltremondani.

<sup>12</sup> Due luoghi “emblematici”, dove Francesco si sofferma alquanto sulle due tentazioni dello gnosticismo e del pelagianesimo sono, per la Chiesa latino-americana, il Discorso del 28 luglio 2013 ai vescovi responsabili del CELAM e, per la Chiesa italiana, il Discorso tenuto dal Papa il 10 novembre 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze (*ad loca*).

*Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana* (22 febbraio 2018).

Riassumendo questi testi, da una parte per *gnosticismo* possiamo intendere un cristianesimo inteso come semplice pensiero, come una cultura e non, piuttosto, come una persona da incontrare e con cui vivere. In pratica, un «**cristianismo**» e non un cristianesimo.

Dall'altra parte, con *pelagianesimo* si intende quella corrente di pensiero che, minimizzando il potere della grazia, sopravvaluta le capacità dell'uomo, un vero e proprio «**antropomonismo**»: «*Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività... La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo*»<sup>13</sup>.

Certamente in ambedue si esprime «**un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica**».<sup>14</sup> Vediamo queste due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo «*ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente*»<sup>15</sup>. I primi, gli gnostici, «*alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo*»<sup>16</sup>; i secondi, «*il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (Rm 9,16) e che Egli «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19)*»<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre al V Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015, in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco\\_20151110\\_firenze-convegno-chiesa-italiana.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html)

<sup>14</sup> *Gaudete et exultate*, 35.

<sup>15</sup> *Evangelii gaudium*, 94.

<sup>16</sup> *Gaudete et exultate*, 35.

<sup>17</sup> *Gaudete et exultate*, 48.

## 2. IL «SISTEMA IMMUNITARIO» DELLA FRATERNITA'

Non a caso a Betania, prima e al di là «*del proprio temperamento e delle proprie caratteristiche*»<sup>18</sup> i tre, Marta e Maria e Lazzaro, sono realmente “**fratelli**”, che la liturgia ci fa appunto chiamare “**germani**”<sup>19</sup>! E che l’esegesi ci presenta come fratelli di sangue, certamente, ma già chiaramente “**fratelli di fede**”! Ad evocare non solo la consanguineità dei tre amici di Gesù, ma anche il fatto che a Betania vi fosse già una comunità di discepoli, i quali nella Chiesa primitiva venivano appunto chiamati “fratelli e sorelle”. Sintetizzando, il Decreto con cui la Congregazione (oggi Dicastero) per il Culto istituisce (finalmente!) la festa di Marta, Maria e Lazzaro, tutti e tre insieme e la colloca il 29 luglio, afferma: «*Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l’amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava. Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte*»<sup>20</sup>. Non è stato certamente un caso, se, iniziando ogni Consiglio nazionale di questo primo anno del triennio, abbiamo invocato anche per noi **lo spirito di famiglia e l’amicizia** dei tre fratelli di Betania! Altrettanto certamente, non smetteremo di farlo! Perché, davvero, le «derive» di gnosticismo e pelagianesimo, opposte ma speculari, sono come due fiumi affluenti in quel «*mare amaro*» che è la **mondanità spirituale**<sup>21</sup>. Questo «*umanesimo pagano sublimato in buonsenso cristia-*

<sup>18</sup> *Gaudete et Exultate*, 62.

<sup>19</sup> Come si definiscono in una delle collette della festa. Dal latino *germanus*, che vuol dire fratello/sorella e per esteso “vero”, “genuino”, “reale” (da *germen*, “germoglio”)

<sup>20</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Decreto sulla celebrazione dei Santi Marta, Maria e Lazzaro, nel Calendario Romano Generale*, 26 gennaio 2021, 1.

<sup>21</sup> Anche in questo caso le citazioni del magistero bergogliano si sprecano... a cominciare sempre da *Evangelii gaudium* (nn. 93-97). «**Mondanità spirituale, catastrofe per la Chiesa**» è un concetto ripetuto spesso da papa Francesco, la cui paternità viene attribuita esclusivamente al gesuita Henri De Lubac. Ma De Lubac cita infatti la vera fonte, il benedettino dom Anscar Vonier (1875-1938) che la impiegava un saggio del 1935, *Lo Spirito e lo sposo* (trad. it. Firenze 1949). «*Meditazioni sulla Chiesa*», del 1953, definisce la mondanità spirituale come «*il pericolo più grande per la Chiesa – per noi, che siamo Chiesa – la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché tutte le altre sono vinte, alimentata anzi da queste vittorie*». E commentava: «*Nessuno di noi è totalmente sicuro da questo male. Un umanesimo sottile, avversario di Dio Vivente, e, segretamente, non meno nemico dell’uomo, può insinuarsi in noi attraverso mille vie tortuose. La curvitas originale non è mai in noi definitivamente raddrizzata. Il “peccato contro lo Spirito” è sempre possibile*» (H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1955, pp. 446-447). In sintesi, e per noi, ma

no... *paganesimo travestito ecclesiasticamente*»<sup>22</sup>. insidia la Chiesa e anche noi ministri ordinati ed il nostro ministero. E dunque la nostra stessa appartenenza e vita associative!

Quando, viceversa, proprio nel «**carisma**»<sup>23</sup> **della Unione Apostolica** potremmo ritrovare la “zattera” che ci salva dalla mondanità spirituale. Leggiamo nel Proemio degli Statuti (ed è cosa buona e giusta, oltre che utile, ritornare periodicamente ai nostri “testi fondativi”): «*Essa è “Unione”: riunisce i ministri ordinati diocesani che desiderano vivere l'accoglienza reciproca e il mutuo sostegno. Essa è Apostolica: infatti mira a favorire la vita apostolica, cioè una vita da ministro ordinato, sul modello di quella apostolica, radicata nel Cristo e consacrata alla missione. Essa è del Clero: aperta, perciò, a coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine: diaconi, presbiteri e vescovi, per servire, ciascuno nel suo ambito, la Chiesa di Gesù Cristo*»<sup>24</sup>.

L'Unione Apostolica del Clero, infatti, prima che fornitrice di servizi informali o, meglio non-formali, all'interno delle proposte di formazione permanente, predisposte dalle diocesi, in particolare ma non necessariamente solo per i presbiteri, è una esperienza di fraternità! **Una fraternità sacramentale reale!** «Diventa quello che sei» vale per ogni cristiano per il Battesimo e vale per ogni ministro ordinato (vescovo, presbitero e diacono) per l'Ordine!

E qui, in riferimento alle associazioni sacerdotali (e, tra queste ed a pieno - e direi anche specifico - titolo, l'UAC), il rimando è senz'altro al Concilio Vaticano II, della cui ecclesiologia l'Unione Apostolica del Clero è «*significativa espressione*» (Benedetto XVI). Due sono le considerazioni che possono derivarne. La prima, in generale, è quella secondo cui si può pensare alle associazioni sacerdotali come parte del «sistema immunitario»<sup>25</sup> del “corpo” dei ministri ordinati. L'immagine è davvero

---

non solo, si veda il «dittico» di L. GUCCINI, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La parola di Papa Francesco*, EDB, Bologna 2015, 72 pp. e *Papa Francesco e la mondanità spirituale. Una parola per consacrati e laici*, EDB, Bologna 2016, 112 pp. In generale, D. FARES, *Contro il trionfalismo e la mondanità spirituale*, in *La Civiltà Cattolica* IV (2021), 319-332.

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Santi, non mondani...*, 38.54.

<sup>23</sup> S. M. ROSATI, *Ricordando il 140° compleanno dell'UAC italiana*, in *UAC Notizie* 4 (2020), 1-3.

<sup>24</sup> Statuti della Confederazione Internazionale, *Proemio*, Ed. Tau, Todi (Pg) 2010, 30.

<sup>25</sup> L'ha usata papa Francesco in riferimento alla cosiddetta «pietà popolare»: «*La pietà popolare è il sistema immunitario della Chiesa... Quando la Chiesa incomincia a farsi troppo ideologica, troppo gnostica o troppo pelagiana, la pietà popolare la corregge, la difende*» (*Discorso al I Congresso Internazionale per i rettori e operatori dei Santuari*, 29 novembre



efficace, perché il *sistema immunologico*, pur non avendo la medesima importanza del sistema nervoso o di quello cardiovascolare, è tuttavia una sorta di rete di sorveglianza che protegge il corpo da agenti patogeni sia esterni, sia interni.

La seconda, nel merito, volendo proseguire con un'altra metafora medica, è quella per cui è proprio la fraternità sacramentale a fungere da «vaccino» contro la mondanità spirituale e le sue derive neo-gnostica e neo-pelagiana! E, in ultima analisi, contro il clericalismo, se è vero, come è vero, che essa, «quando entra nel cuore dei pastori, assume una forma specifica, quella del clericalismo. (...) Infatti, i nostri necessari "momenti di ricarica" non avvengono solo quando ci riposiamo fisicamente o spiritualmente, ma anche quando ci apriamo all'incontro fraterno tra di noi: la fraternità conforta, offre spazi di libertà interiore e non ci fa sentire soli davanti alle sfide del ministero»<sup>26</sup>. Una fraternità, effettiva ed affettiva, cristiana e sacerdotale<sup>27</sup>.

Lo spirito contemplativo da una parte e la carità nell'esercizio del ministero dall'altra diventano «vie compiute di santità» nell'unione fraterna. Non è un caso che fin dal primo momento, non solo in questo «saluto» ma praticamente in ogni mio intervento, mi sia rivolto a voi, appellandovi in maniera non ridondante, ma voluta, simbolica ed insieme augurale: «con-fratelli ed amici». Ed anche qui vi ripeto:

Con-fratelli ed amici, non lasciamoci rubare la fraternità!

Ci vengono in aiuto due delle proposte associative. Il tema annuale, scelto dal Consiglio nazionale eletto nella XIV Assemblea generale, non a caso verte sulla fraternità a 360°, e precisamente si intitola: «Vivere la

---

2018). Disse di avere colto questa frase da un vescovo italiano. Si tratta, con molta probabilità, di mons. Gualtiero Sigismondi, oggi vescovo di Orvieto-Todi e dal 2017 assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, che ha usato l'immagine del *sistema immunitario* in rapporto alla pietà popolare mariana: «La pietà mariana è, per così dire, il "sistema immunitario" della fede della Chiesa; quando la devozione mariana si indebolisce, diminuiscono pure le difese immunitarie tanto dei singoli quanto di una comunità» (Omelia per la festa della Madonna del pianto, Foligno 2015).

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Lettera ai Sacerdoti della Diocesi di Roma*, passim.

<sup>27</sup> Una pubblicazione che non dovrebbe mancare sullo «scaffale UAC», dove si trovano agili ma densi testi, cui periodicamente tornare per farne oggetto di meditazione, magari nell'«Ora di contemplazione», è quella di J. RATZINGER, *Fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005 (ed. or. 1960), 128 pp. Nondimeno: K. RAHNER, *Chi è tuo fratello?*, Messaggero, Padova 2006 (ed. or. 1982), 75 pp. e, più recente e in riferimento al magistero bergogliano: C. THEOBALD, *Fraternità. Il nuovo stile della chiesa secondo papa Francesco*, Ed. Qiqiaon, Magnano (Vc) 2016, 92 pp.

fraternità con Gesù, con i confratelli, con il popolo di Dio». Il Convegno di Torino, ormai alle porte, il primo in presenza, dopo i rinvii dei due anni che hanno preceduto quello dell'Assemblea, porta il titolo: «Il grande dono della fraternità», che proverà a declinare appunto il tema annuale della fraternità. Non ci sarebbe molto da aggiungere, tanto sono trasparenti ed insieme evocative queste scelte. Se non che può risultare interessante rileggerle proprio nella prospettiva del «ministero lazzareno» alla luce – come anticipavo – del Vaticano II. Un periodico «bagno di Concilio» è sempre salutare! Ma su questo ci «saluteremo» meglio la prossima volta...

Con-fratelli e Amici, in conclusione riprendiamo in mano la Lettera del Vescovo di Roma al clero romano, il suo presbiterio, e ascoltiamo rivolte anche a noi le sue parole: «E ora, cari fratelli, mi domando: in questo nostro tempo che cosa ci chiede il Signore, dove ci orienta lo Spirito che ci ha unti e inviati come apostoli del Vangelo? Nella preghiera mi ritorna questo: che Dio ci chiede di andare a fondo nella lotta contro la mondanità spirituale. Il Padre Henri de Lubac, in alcune pagine di un testo che vi invito a leggere, ha definito la mondanità spirituale come *«il pericolo più grande per la Chiesa – per noi, che siamo Chiesa – la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché le altre sono vinte»*. E ha aggiunto parole che mi sembrano colpire nel segno: *«Se questa mondanità spirituale dovesse invadere la Chiesa e lavorare a corromperla intaccando il suo principio stesso, sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale»* (Meditazione sulla Chiesa, Milano 1965, 470).

Sono cose che ho ricordato altre volte, ma mi permetto di ribadirle, ritenendole prioritarie: la mondanità spirituale, infatti, è pericolosa perché è un modo di vivere che riduce la spiritualità ad apparenza: ci porta a essere “mestieranti dello spirito”, uomini rivestiti di forme sacrali che in realtà continuano a pensare e agire secondo le mode del mondo. Ciò accade quando ci lasciamo affascinare dalle seduzioni dell'effimero, dalla mediocrità e dall'abitudinarietà, dalle tentazioni del potere e dell'influenza sociale. E, ancora, da vanagloria e narcisismo, da intransigenze dottrinali ed estetismi liturgici, forme e modi in cui la mondanità «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa», ma in realtà *«consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale»* (Evangelii gaudium, 93). Come non riconoscere in tutto ciò la versione aggiornata di quel formalismo ipocrita, che Gesù vedeva in certe autorità religiose del tempo e che nel corso della sua vita pubblica lo fece soffrire forse più di ogni altra cosa? La mondanità spirituale è una tentazione “gentile” e per questo ancora più insidiosa. Si insinua infatti

sapendosi nascondere bene dietro buone apparenze, addirittura dentro motivazioni “religiose”. (...) Abbiamo bisogno di conversione personale e pastorale. Come affermava il Padre Congar, non si tratta di ricondurre a una buona osservanza o fare una riforma di cerimonie esteriori, bensì di ritornare alle sorgenti evangeliche, di scoprire energie fresche per superare le abitudini, di immettere uno spirito nuovo nelle vecchie istituzioni ecclesiali, perché non ci succeda di essere una Chiesa «ricca nella sua autorità e nella sua sicurezza, ma poco apostolica e mediocrementemente evangelica» (*Vera e falsa riforma della Chiesa*, Milano 1972, 146).<sup>28</sup>

Essendo stati con Lazzaro, fratello di Marta e Maria ed amico di Gesù, ed essendo egli davanti a Gesù, siamo stati (e siamo) anche noi davanti a Gesù!

Nel dittico di Betania (Gv 11,1-12,11) Gesù è chiamato Signore, (vv. 2.3.21.32.34), Rabbi, (v. 8), Cristo Figlio di Dio (v. 27), Maestro (v. 28), Figlio di Dio (vv. 4.42), Risurrezione e Vita (25): sono sette titoli che dicono la sua divino-umanità. Così come il nome di Gesù è ripetuto ben 22 volte, tante quante sono le sillabe dell’alfabeto ebraico, con le quali Dio ha creato il mondo! È il Creatore nuovamente all’opera, il Signore della Vita: è insieme pienamente uomo: piange, si commuove, freme, e insieme è pienamente Dio! Come ci fa dire il *Messale Romano*, nel *Prefazio proprio della V domenica di Quaresima*: «Vero uomo come noi, il Cristo pianse l’amico Lazzaro; Dio eterno, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l’umanità la sua misericordia e con i santi misteri ci fa passare dalla morte alla vita»<sup>29</sup>.

Ricordate le parole di Gregorio di Nazianzo? In conclusione, mi piace ripeterle ancora una volta: «Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia del caposinagoga, il figlio della vedova e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa’ che io sia il quarto!»<sup>30</sup>.

Non cesso di sperare che, continuando questo percorso in compagnia di Lazzaro di Betania, abbiamo maturato almeno il desiderio di incarnare, dopo quello contemplativo, il tratto fraterno ed amicale del «ministero lazzareno» nel nostro e che ognuno noi, ministri ordinati, vescovi, presbiteri e diaconi, possiamo essere quel quarto...

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Lettera ai sacerdoti della Diocesi di Roma... cit, passim.*

<sup>29</sup> «*Ipsè enim verus homo Lázarus flevit amicum, et Deus ætérnus e túmulo suscitávit, qui, humáni géneris miserátus, ad novam vitam sacris mystériis nos addúcit.*»

<sup>30</sup> Cfr. *Sinassario dei tre Santi Gerarchi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo.*

# SULL'ESEMPIO DI GIOVANNI EUDES



**Giuseppe Di Giovanni**



Il Seicento è chiamato il secolo del re Sole ed è segnato, soprattutto in Francia, da fenomeni contrapposti come il disprezzo per la fede cristiana da parte di alcune correnti di pensiero e nello stesso tempo da un fervoroso rinnovamento religioso portato avanti da personalità di grande rilievo come il De Berulle, l'Olier, Vincenzo de Paoli, il Montfort e accanto a loro Giovanni Eudes (1601-1680).

Un prete della Normandia che sospinto dallo Spirito Santo avrà il coraggio, in tempi non facili per la Chiesa, di lasciare l'oratorio di Francia per fondare una società di vita apostolica quindi una comunità di preti missionari secolari senza voti che si occupasse della formazione dei futuri sacerdoti diocesani.

San Giovanni Eudes fondò nella città universitaria di Caen il primo seminario, un'esperienza così ben riuscita che poi si ripeterà in varie diocesi della Francia.

Fondatore di nuovi apostoli dediti alla formazione dei candidati agli ordini sacri e alla loro santificazione.

Nelle diocesi rurali della Francia ma potremmo anche allargare i confini francesi e pensare anche ad altre nazioni, i sacerdoti erano poco o male formati e spesso anche di condotta morale poco edificante.

Sappiamo bene che diversi decenni prima della intuizione carismatica di san Giovanni Eudes il Concilio di Trento, cosciente della grave situazione spirituale, culturale e umana del clero, aveva promosso l'apertura dei seminari.

Ma solo rari esempi di seminari ...e poi quando venivano istituiti non sempre duravano... e naturalmente la formazione del clero continuò per



molto tempo a essere inadeguata...Predicando le missioni il nostro santo “apostolo delle vocazioni” percepì chiaramente che il frutto delle missioni non poteva persistere se poi sul posto non ci fossero stati ministri ordinati credibili e autentici per fede e vocazione.

Per il nostro santo affinché si potessero avere cristiani formati in maniera adeguata e più consapevoli della grazia battesimale occorrevano sacerdoti più istruiti e poi capaci nell’adempiere i compiti pastorali.

Queste opportune e sagge valutazioni spinsero l’apostolo Eudes a valutare la possibilità di aprire seminari con sacerdoti pronti a dare il loro contributo.

Caen (1643), Coutances (1650), Lisieux (1653), Rouen (1659), Evreux (1667), Rennes (1670).

Gli eudisti rimasero fedeli al carisma del loro fondatore fino alla vigilia della Rivoluzione francese che decimò la congregazione ma dalla fine del XIX secolo i preti eudisti hanno ripreso il loro primario impegno prima nei seminari dell’America latina, poi in Francia e infine in Africa.

Rendendo attuale e concreto il carisma eudista occorre valorizzare nei nostri ambienti ecclesiali, nei seminari e nei nostri presbiteri alcuni punti fermi.

Nella lettera ai seminaristi francesi radunati a Lourdes nel novembre 2014, Papa Francesco offriva tre linee direttrici per gli odierni seminari: la fraternità, la preghiera e la missione.

Ritengo personalmente che senza fraternità la preghiera diventa ipocrita e la missione un desiderio non realizzabile.



La formazione alla fraternità sacramentale deve essere primaria, prioritaria nell' iter formativo dei futuri ministri ordinati.

Il futuro del clero è la fraternità...siamo incredibilmente non credibili se non diamo testimonianza di comunione fraterna.

In un mondo lacerato da guerre e violenza ed esasperatamente individualista noi ministri ordinati dovremmo dare esempio di vita cenacolare, sinodale e collegiale.

Giovanni Eudes ebbe cura di coltivare la vita fraterna tra sacerdoti invitandoli al termine delle loro giornate, estenuanti e problematiche più o meno come le nostre giornate, a trovare il tempo per pregare insieme e per condividere le rispettive esperienze quotidiane di missione pastorale.

Avviò così la moderna pratica della "revisione di vita".

Com'è bello raccontarsi ai confratelli...presentare loro qualche difficoltà che ci angustia, senza violare il sigillo sacramentale...chiaramente...però dialogare tra di noi...aprire il cuore...azione veramente terapeutica che ti sostiene e ti incoraggia.

Un sostegno reciproco davvero urgente in questi nostri tempi dove la solitudine effettiva scoraggia non pochi preti e religiosi.

Questa vera e sincera carità fraterna ci fa essere sempre più convinti della nostra missione pastorale vero e proprio ambito per la santificazione del clero.

Auspiciando che si riconoscesse dignità al sacerdozio ministeriale, Giovanni Eudes ne richiamò la bellezza e il fascino di vivere identificati pienamente in Cristo ma anche le esigenze di questa scelta di vita.

Ascoltiamo e meditiamo: "Cos'è un pastore secondo il Cuore di Dio?"

È una lampada ardente e splendente, posta sul candelabro della Chiesa: ardente dinanzi a Dio, splendente dinanzi agli uomini; ardente del suo amore per Dio, splendente per la sua carità verso il prossimo; ardente per la sua perfezione interiore, splendente per la santità della sua vita; ardente per il fervore della sua continua orazione dinanzi a Dio per le necessità del suo popolo, splendente per la predicazione della parola divina"

# IL PRETE DI FRONTE ALLE SFIDE DI OGGI

(Ai sacerdoti e consacrati in Ungheria)



**Gian Paolo Cassano**



Nell'incontro con il Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, le consacrate e gli operatori pastorali in occasione della sua visita in Ungheria (per il 52° Congresso Eucaristico Internazionale) il 28 aprile 2023<sup>1</sup> nella concattedrale di Santo Stefano a Budapest il Papa è tornato su alcuni temi a lui cari, come la messa in guardia dalla mondanità della Chiesa e dal chiacchiericcio, esortando a *“trasmettere la consolazione del Signore nelle situazioni di dolore e di povertà del mondo”*. Francesco ha più volte ribadito che *“Cristo è il nostro futuro, perché è Lui a guidare la storia, Lui è il Signore della storia.”* Guardando a Lui (che è al centro della storia ed è il nostro futuro) sarà possibile *“interpretare i cambiamenti e le trasformazioni della nostra epoca”* per affrontare al meglio le sfide pastorali. Così sarà possibile *“guardare alle tempeste che a volte si abbattono sul nostro mondo, ai cambiamenti rapidi e continui della società e alla stessa crisi di fede dell’Occidente con uno sguardo che non cede alla rassegnazione e che non perde di vista la centralità della Pasqua”*.

Tutto *“con Cristo e in Cristo. Niente fuori dal Signore, niente lontano dal Signore”*. Per questo è necessario *“Tornare a Cristo, che è il futuro, per non cadere nei venti cangianti della mondanità, che è il peggio che può accadere alla Chiesa: una Chiesa mondana”*. Ha così messo in guardia da due tentazioni ricorrenti: una lettura catastrofista della storia presente e la lettura ingenua del proprio tempo. La prima si nutre *“del disfattismo di*

<sup>1</sup> Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, 29/4/2023 n. 100

*chi ripete che tutto è perduto, che non ci sono più i valori di una volta, che non si sa dove andremo a finire.” Chiediamo a Dio che ci liberi dal disfattismo! La seconda invece quella della lettura ingenua del proprio tempo, che si fonda “sulla comodità del conformismo e ci fa credere che in fondo vada tutto bene, che il mondo ormai è cambiato e bisogna adeguarsi, senza discernimento”. Contro il disfattismo catastrofico e il conformismo mondano “il Vangelo ci dona occhi nuovi, ci dona la grazia del discernimento per entrare nel nostro tempo con un atteggiamento accogliente, ma anche con uno spirito di profezia”.*

con un'accoglienza aperta alla profezia: *“Spirito, atteggiamento accogliente, aperto e con profezia nel cuore.”*

La nostra vita è infatti saldamente posta nelle mani di Dio e perciò, come ricorda la parabola del fico nel Vangelo di Marco (cfr Mc 13,28-29). A chi ammirava le belle pietre del Tempio, in una sorta di conformismo mondano, riponendo la sicurezza nello spazio sacro, Gesù insegna a non *“assolutizzare niente su questa terra, perché tutto è precario e non resterà pietra su pietra”*. Siamo quindi chiamati ad *“accogliere come una pianta feconda il tempo che viviamo, con i suoi cambiamenti e le sue sfide, perché proprio attraverso tutto ciò il Signore si avvicina.”* In attesa dell'arrivo del Signore, *“siamo chiamati a coltivare questa nostra stagione, a leggerla, a seminarvi il Vangelo, a potare i rami secchi del male, a portare frutto”*.

Occorre registrare anche laddove (come in Ungheria) *“la tradizione di fede rimane ben radicata”*, si diffonde il secolarismo *“che spesso rischia di minacciare l'integrità e la bellezza della famiglia, di esporre i giovani a modelli di vita improntati al materialismo e all'edonismo, di polarizzare il dibattito su tematiche e sfide nuove”*. Ora davanti a qualsiasi secolarizzazione non bisogna cedere alla tentazione di irrigidirsi, *“di chiudersi e di assumere un atteggiamento da combattenti”*, ma accogliere come una sfida e un invito a purificare la Chiesa da ogni sorta di mondanità, un'opportunità che stimola la fede e l'approfondimento, invitando *“a chiederci in che modo queste sfide possano entrare in dialogo con il Vangelo, a cercare vie, strumenti e linguaggi nuovi”*.

In questo senso, Benedetto XVI ha affermato che le diverse epoche di secolarizzazione vengono in aiuto alla Chiesa perché *“hanno contribuito in modo essenziale alla sua purificazione e riforma interiore. Le secolariz-*



zazioni infatti [...] significarono ogni volta una profonda liberazione della Chiesa da forme di mondanità<sup>2</sup>”.

La comunità cristiana è chiamata a saper ascoltare le domande e le sfide senza paura o rigidità, in quella che deve essere un’*“accoglienza aperta alla profezia”*, cioè ad *“imparare a riconoscere i segni della presenza di Dio nella realtà, anche laddove essa non appare esplicitamente segnata dallo spirito cristiano e ci viene incontro con il suo carattere di sfida o di interrogativo. E, al contempo, si tratta di interpretare tutto alla luce del Vangelo senza farsi mondanizzare.”* Certo non è facile, perché non mancano delle fatiche, come ad esempio *“il sovraccarico di lavoro per i sacerdoti.”* Infatti, da un lato, *“le esigenze della vita parrocchiale e pastorale sono numerose ma, dall’altro, le vocazioni calano e i preti sono pochi, spesso avanti negli anni e con qualche segno di stanchezza. Questa è una condizione comune a molte realtà europee, rispetto alla quale è importante che tutti – pastori e laici – si sentano corresponsabili: anzitutto nella preghiera, perché le risposte vengono dal Signore e non dal mondo, dal tabernacolo e non dal computer.”* Una buona pastorale, è possibile solo *“se siamo capaci di vivere quell’amore che il Signore ci ha comandato e che è dono del suo Spirito”*. Se siamo distanti o divisi *“non portiamo frutto”. È triste “quando ci si divide perché, anziché fare gioco di squadra, si fa il gioco del nemico. Il diavolo è quello che divide, ed è un artista a fare questo, è la sua specialità.”*

Bisogna ricordare come l’atto di fede non possa essere ridotto ad ideologia, ma è un grande tesoro che ci è stato messo nelle mani: *“non sprechiamolo inseguendo realtà secondarie rispetto al Vangelo!”* Ai sacerdoti si chiede di *“avere uno sguardo misericordioso, un cuore compassionevole, che perdona sempre”*, che aiuti a ricominciare, accogliendo e non giudicando, incoraggiando e non criticando, servendo e non chiacchierando. Il chiacchiericcio *“sembra una caramella di zucchero”* ma invece è una strada che porta alla distruzione, e va sconfitto con la preghiera o mordendosi la lingua. *“Questo ci allena all’accoglienza che è profezia: a trasmettere la consolazione del Signore nelle situazioni di dolore e di povertà del mondo, stando vicini ai cristiani perseguitati, ai migranti che cercano ospitalità, alle persone di altre etnie, a chiunque si trovi nel bisogno.”*

È stata anche l’occasione per Francesco di ringraziare quanti hanno lasciato la propria testimonianza prima del suo discorso. Ha ricordato

<sup>2</sup>BENEDETTO XVI, *Incontro con i cattolici impegnati nella Chiesa e nella società*, Freiburg im Breisgau, 25 settembre 2011

suor Krizsitina che ha evidenziato il bisogno di “*discutere bene con il Signore*”, un invito a compiere tutta una riflessione ecclesiale e sinodale, per evangelizzare in modo prioritario, “*aggiornando la vita pastorale senza ripetere il passato e senza paura di riconfigurare la parrocchia sul territorio*”. Così (come detto Dorina, a nome dei catechisti che sono “*colonne della Chiesa*”) è necessario “*raggiungere il prossimo attraverso la narrazione, la comunicazione, toccando la vita quotidiana*.”

Ha poi sottolineato i grandi esempi di santità nella storia dell’Ungheria, i tanti “*testimoni e confessori della fede (...) durante i totalitarismi dello scorso secolo*”, come il beato János Brenner, ucciso dopo la rivolta del 1956, proclamato beato, ricordato dal fratello don József,.

Il Beato János, “*che ha vissuto sulla sua pelle tante sofferenze ed è stato un “buon pastore,” sebbene sarebbe stato più facile per lui “serbare rancore, chiudersi, irrigidirsi*”. Santi poi come San Martino di Tours, che in Ungheria era nato e che, dividendo il suo mantello con il povero, restituì “*l’immagine di Chiesa verso cui tendere*”. Misericordia e prossimità che è ciò che la Chiesa di Ungheria può portare come profezia nel cuore dell’Europa, come Santo Stefano, primo re del Paese, che affidò la nazione a Maria e “*che sapeva anche ascoltare e dialogare con tutti e occuparsi dei poveri: abbassò per loro le tasse andava a fare l’elemosina per non essere riconosciuto*”.

Così le suore ungheresi della Società di Gesù, che incontrò in Argentina dopo che erano fuggite dalla persecuzione religiosa, così il card. Mindszenty, morto nel 1975 che diceva: “*se ci saranno un milione di ungheresi in preghiera, non avrò paura del futuro*”. Di qui l’invito ad essere accoglienti e testimoni della profezia del Vangelo e ad essere donne e uomini di preghiera perché “*la storia e il futuro dipendono da questo*”. È questa “*la Chiesa che dobbiamo sognare: una Chiesa capace di ascolto vicendevole, di dialogo, di attenzione ai più deboli; una Chiesa accogliente verso tutti, e una Chiesa coraggiosa nel portare a ciascuno la profezia del Vangelo.*”

# TRACCE PER I CENACOLI

Riportiamo, grazie al prezioso contributo di don Giammaria Canu, due schemi per i Cenacoli, uno tradizionale e l'altro innovativo. Sono liberamente utilizzabili come un valido aiuto per i nostri gruppi.

## DISCEPOLI-PASTORI PER IL POPOLO

SCHEMA PER CENACOLI UAC TRADIZIONALI. NUMERO 2

### IL BELLO DI INCONTRARCI

- Ogni incontro è un momento di grazia per ridare vigore al dono di Dio che abbiamo ricevuto nel sacramento dell'Ordine (cf. 2Tm 1, 6; 1Tm 4, 14-16).
- Ringraziamo con una preghiera il Signore Gesù Cristo che ci raduna, ci forma e ci invia alla missione pastorale. Viviamo questo momento intensamente con Lui.
- Condividiamo oggi. Noi stessi vogliamo comprendere meglio come vivere e agire, in mezzo a questo mondo dell'informazione a cui piace parlare dei ministri ordinati, cioè vescovi, presbiteri e diaconi, quando c'è qualche evento importante a livello mondiale o quando c'è una situazione che attira l'attenzione del pubblico. Perciò, condividiamo sui fondamenti, sulla nostra identità, per conoscere ed apprezzare meglio la nostra realtà di pastori.

### RIFLETTIAMO

La *Lettera agli Ebrei* ci insegna che Gesù Cristo è l'unico sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, che ha offerto, una volta per tutte, l'unico sacrificio efficace, donando se stesso (cf. Eb 7, 26-28; 9, 11-10, 18); egli è Sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek (cf. Eb 5, 6; 7, 17). Giovanni Paolo II ripropone questo insegnamento (cf. PDV 12-13), aggiungendo che Cristo è il Buon Pastore che conosce le sue pecore una ad una ed offre la propria vita per loro (cf. Gv 10, 11-16), e così è Capo ma nel servizio (cf. Gv 13, 1-20).

Il Concilio Vaticano II ricorda che Gesù Cristo comunica a tutta la Chiesa la dignità e la missione sacerdotale (cf. LG, cap. II): la Chiesa è il *popolo sacerdotale* (cf. 1Pt 2, 5; Ap 1, 5-6; 5, 9-10). Il sacerdozio universale annunciato nell'AT con Israele (cf. Es 19, 6), e portato a pienezza nel sacrificio di Cristo sulla croce, si realizza nel sacerdozio comune dei fedeli (cf. LG 9-17; PDV 13).

A servizio di questo sacerdozio comune, Gesù chiama a sé alcuni discepoli con un mandato specifico e autorevole, li forma e li invia (cf. Mc 3, 14): si tratta dei Dodici e di altri discepoli (cf. PDV 14). Egli stabilisce uno stretto collegamento tra il ministero a loro affidato e la sua propria missione (cf. Mt 10, 40; Gv 20, 21). Gli Apostoli chiamano altri uomini per continuare questa missione di Cristo: sono *i vescovi, i presbiteri e i diaconi* (cf. PDV 15), che ricevono per l'imposizione delle mani lo Spirito Santo per questa missione particolare. Il ministro ordinato trova la sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica del ministero di Cristo, Capo e Buon Pastore (cf. *ibidem*, 12), sua ripresentazione (cf. *ibidem*, 15.18). È nella carità pastorale, quella virtù con la quale imitiamo Cristo Capo e Pastore nel suo essere e nel suo agire (cf. *ibidem*, 23; anche OT 4), che si precisa la nostra identità di pastori.

Il sacerdozio ministeriale è, quindi, **al servizio del sacerdozio comune dei fedeli**, non solo con il ministero liturgico, ma con il ministero profetico, di comunione, di carità e di missione universale (cf. LG 10;

PO 12; PDV 37). Configurati a Cristo Buon Pastore, siamo inseriti nella vita e nella pastorale della Chiesa diocesana, siamo invitati a pascere il gregge, a custodirlo, a curarlo, a nutrirlo (cf. PO 13; OT 14).

*Pastores dabo vobis* situa la nostra identità all'interno della Chiesa mistero, comunione e missione (cf. PDV 12). Siamo uomini del mistero, perché inseriti nell'unione trinitaria e configurati a Cristo Capo e Buon Pastore. Siamo uomini della comunione, perché chiamati ad essere costruttori di comunione a tutti i livelli (con l'Ordinazione sacerdotale siamo, in effetti, introdotti sacramentalmente nella comunione con il vescovo, con gli altri presbiteri e con i diaconi, per il servizio al popolo di Dio: cf. PO 7-8; l'unità di tutto il presbiterio attorno al vescovo è quindi radicata nello stesso sacramento dell'Ordine ricevuto: cf. PDV 17). Siamo uomini della missione, che servono tutto il popolo di Dio perché sia unito al suo capo, Cristo, e salvato da Lui.

*Per ciascuno di noi è importantissimo comprendere bene la propria identità di pastori ed aiutarci a vicenda affinché anche i confratelli la comprendano e la vivano fedelmente, nella propria Chiesa particolare (cf. Statuti 5.24).*

### CONFRONTIAMOCI

1. Questa vocazione di “Discepoli Pastori” come ci chiede di vivere?

2. Cosa fare, al livello del nostro gruppo, per approfondire vivere la nostra identità di “discepoli pastori”?

3. Quali attitudini migliorare nel nostro ministero per essere migliori discepoli pastori?

### PREGHIAMO

Ringraziamo Cristo Buon Pastore che ci ha fatto crescere nella carità pastorale e chiediamogli che ci dia uno spirito di sapienza per conoscerlo sempre più, amarlo e servirlo fedelmente come pastori nella Chiesa (cf. Ef 1, 17-18) per tutti gli uomini.

### CONDIVIDIAMO

È sempre una grande gioia stare insieme attorno a Cristo e ai confratelli. Condividiamo, allora, l'agape di fraternità. Mettiamoci ora d'accordo per il nostro prossimo incontro (coordinatore, luogo, data, ecc).

### PER L'APPLICAZIONE E L'APPROFONDIMENTO DOPO L'INCONTRO

- Meditiamo i testi biblici proposti: il Buon Pastore (Gv 10, 1-18) e la Lavanda dei piedi (Gv 13, 1-20);
- Riflettiamo, inoltre, su P.O. 2 – 12; OTE 7 – 9, 19 – 21; PDV 11-23.
- Condividiamo con altri confratelli le conclusioni del nostro incontro e gli impegni presi oggi nel nostro gruppo

## PRESBITERO, NON BORGHESE

SCHEDA PER CENACOLI UAC. NUMERO 2

In questa scheda proponiamo di riflettere sullo stile presbiterale che vive stagioni di grande fatica, ma che spesso è catturato dal fascino borghese della sistemazione, della quiete, del confort. Spesso è l'accomodante situazione economica, i ritmi

liturgico-sacramentali già impostati, la stessa impostazione dottrinale ben consolidata a garantirci una serenità di fondo. «Interrogare la comodità, individuare i suoi effetti collaterali, per lo più ignorati o sottaciuti, scuote le fondamenta di



quello che riteniamo il nostro irrinunciabile benessere sensoriale, consentendoci di cogliere non solo quello che abbiamo ottenuto ma anche quello che abbiamo irrimediabilmente perduto» (S. Boni, *Homo confort*, p.11). Viene condivisa una pagina di un testo contemporaneo, un riferimento biblico per la preghiera e degli spunti per una “conversazione spirituale fraterna”. Infine, si suggerisce di lasciarsi scuotere dalla provocatoria e simpatica presentazione della saga fumettistica *Strappare lungo i bordi* di Zerocalcare.

### **SOLLECITAZIONE BIBLIOGRAFICA. DA JEAN DE SAINT-CHERON, CHI CREDE NON È UN BORGHESE (P.25)**

«Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco», diceva san Francesco alla fine della sua vita. L'unica certezza di un santo, nonostante gli inevitabili dubbi, è la sua fede. La sua unica lotta, malgrado tutte le cadute, è quella per amare. Gli uomini che hanno portato l'amore di Cristo al mondo non sono borghesi ben “sistemati”. Siccome il borghese non vuole essere santo, scriveva ancora Bloy, bisogna che altri lo siano al suo posto per lasciarlo tranquillo a digerire e a ruttare in pace.

Per un cristiano è decisamente impossibile essere un borghese, vale a dire un bipede non animato da un'urgenza maggiore che non sia quella di rifugiarsi in una quieta calma digestiva. E siccome il borghese non vuol essere santo, non può essere cristiano. È la tesi che intendo sostenere nel presente libro, dedicato al cristianesimo inteso come il più puro dei realismi: il buon cristiano non è, non sarà e non cerca mai e poi mai di essere un uomo ben “sistemato”. Il buon cristiano, se esiste, è quello che ogni giorno dice a sé stesso: adesso cominciamo a essere cristiani! È l'uomo che ha deciso di essere felice e non ha paura di rivolgersi al mondo.

### **SOLLECITAZIONE BIBLICA: 2COR 4,7-18**

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.*

Paolo sembra dover ricorrere in questa pericope ad un'argomentazione apologetica contro l'accusa di fare violenza alla Parola di Dio, mettendo invece davanti la convinzione di aver ricevuto il ministero dall'alto, vista la debolezza e la pochezza degli strumenti umani che Dio utilizza per diffondere il Vangelo.

Siamo fragili contenitori d'argilla di un oggetto ben più prezioso. Eppure, ed è quasi una prova che la potenza dall'alto

li assiste nel loro ministero, i servitori del Vangelo non sono annientati dai colpi che prendono. La sorte degli apostoli (in senso ampio tutti gli inviati a portare il Vangelo) è fatta di ferite. Loro stessi sono dei feriti guariti, dei peccatori perdonati, degli schiavi liberati. Proprio come ogni battezzato e ogni presbitero. È la speranza ad alimentare il coraggio apostolico. Una speranza posta su cose invisibili: le cose visibili sono l'involucro, la parte dell'apostolo che è colpita dalle persecuzioni e da sgomento, la parte deperibile. Il nucleo consistente si trova, invece, nell'interiorità ed è questo che andrà eternamente incontro a Gesù e alla sua gloria.

Proprio il termine "gloria" può aiutarci a cogliere le urgenze di ogni battezzato e di un presbitero in particolare. Nonostante le tribolazioni e i fallimenti, Paolo sa che il suo "uomo interiore" non invecchia, perché lo Spirito Santo agisce in lui, restituendo in lui l'immagine gloriosa di Dio. Questa gloria è sia luminosa certezza (*doxa* greca) che solida fermezza (*kabod* ebraica), sia qualcosa che lascia intravedere la verità, sia qualcosa di consistente che mostra il peso eterno direttamente proporzionale alle tribolazioni.

Sono certe almeno tre cose: Dio stesso è ben consapevole di essersi esso in mano a fragili vasi; non c'è da star tranquilli nella fede, come nel ministero; la speranza del Vangelo non tollera un cristianesimo borghese, tantomeno uno stile presbiterale in continua ricerca della propria *comfort zone*.

### SOLLECITAZIONE SINODALE PER LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE IN PICCOLI GRUPPI

- Quali sono le tentazioni di imborghesimento più evidenti e pervasive nel mio

ministero e nella vita del presbitero contemporaneo?

- Quali sono e come reagisco davanti alle tribolazioni più insidiose che spesso si accumulano e sembrano soffocare?
- Quale potrebbe essere oggi un antidoto contro l'imborghesimento e come rendere creativa e originale ogni giornata della mia vita presbiterale o ogni occasione di fraternità sacerdotale?

### SOLLECITAZIONE ARTISTICO-CULTURALE. DA ZERO CALCARE, STRAPPARE LUNGO I BORDI

Si può condividere la visione del video su youtube col trailer ufficiale del fumetto: <https://www.youtube.com/watch?v=k6CYziZBOqg>

Queste alcune frasi-stimolo per proseguire la discussione sulla vita presbiterale, tentata di cercare una pastorale che strappa esattamente lungo i bordi, sfuggendo la difficile arte del discernimento.

- Sei cintura nera di come si schiva la vita.
- Mao Zedong sosteneva: "Grande è la confusione sotto al cielo, la situazione è eccellente".
- D'altronde, del fatto che le nostre vite si fondassero su assunti traballanti, ce stava già qualche indizio sparso qua e là.
- E allora noi andavamo lenti, perché pensavamo che la vita funzionasse così: che bastava strappare lungo i bordi e tutto avrebbe preso la forma che doveva avere
- Va beh, raga', è andata così. È andata così. Aó, è andata così. Ormai è andata così. E basta! Quanto devi andare avanti con 'sta stronzata?

# MONS. LUIGI FERRARI

## SUPERIORE DELEGATO DELL'UNIONE APOSTOLICA ITALIANA (1908-1916)

**Stefano Maria Rosati, presidente nazionale**  
*(XIV successore di Luigi Marini)*



*«Ricordatevi dei vostri capi,  
i quali vi hanno annunziato la parola di Dio.  
Considerando attentamente l'esito finale della loro vita,  
imitatene la fede.  
Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!»  
(Ebr 13,7-8)*

Alla figura del «capo e fondatore» dell'UA italiana Luigi Marini (1880-1908) non potevamo non dedicare il primo «Studio» in questa «galleria», richiesta dagli attuali Consiglieri, che, soprattutto quelli di «prima nomina», vogliono far memoria dei «giganti» sulle cui spalle noi siamo seduti. Eletto dopo la Messa presso l'altare della Madonna del Santuario di Monte Berico (Vicenza) e la successiva prima «Adunanza generale in una sala riservata» dai 36 preti veneti presenti (18 della diocesi di Treviso, 12 di Vicenza, 3 di Venezia, 2 di Padova e 1 di Verona, in totale 2 Circoli), dopo 28 anni egli lascia 46 circoli (divisi in 6 provincie) e 1700 preti. E soprattutto una testimonianza sacerdotale esemplare, che trova nella «nuova via» di santificazione ufficializzata da papa Francesco, ov-



*Basilica Santuario  
della Madonna di  
Monte Berico*

vero quella «offerta della vita»<sup>1</sup>, la «chiave di lettura» della sua vita e del suo ministero, dentro e fuori l'associazione. A questo proposito, va detto fin da subito che le testimonianze del suo ministero e delle sue scelte associative le dobbiamo precisamente a Luigi Ferrari. Con lui siamo sempre in diocesi di Vicenza, di più sempre in Bassano veneto (oggi del Grappa), dove Marini aveva esercitato per 37 anni il proprio ministero nella rettoria di San Francesco e dove lo esercita Ferrari, Cappellano del Civico Ospedale di Bassano per 36 anni.

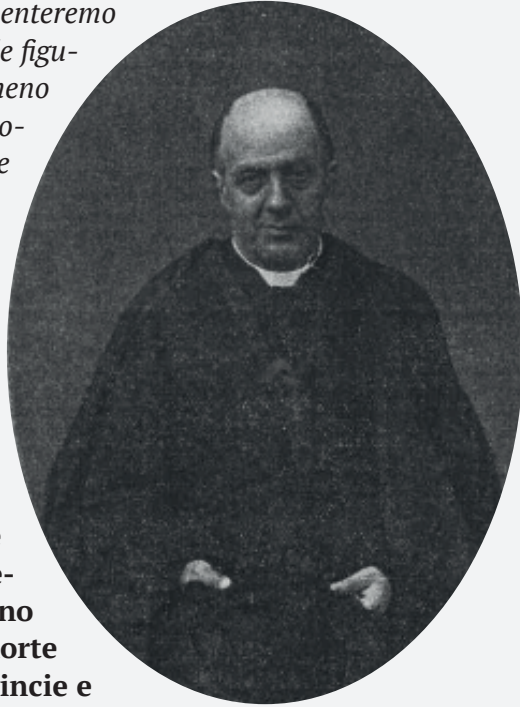
Chi scrive l'annuncio funebre e in seguito molti degli articoli che riguardano Marini sul Periodico dell'Unione Apostolica è sempre il **suo «figlio spirituale», collaboratore e poi successore Luigi Ferrari, allora Segretario della Delegazione italiana dell'Unione Apostolica.** Così scrive sul Numero speciale (denominato «supplemento» e listato a lutto), che annuncia la scomparsa di Marini: *«Noi ci troviamo impotenti ora a riassumere l'opera sua. Quando la calma sarà rientrata nella nostra*

---

<sup>1</sup>FRANCESCO, *Lettera apostolica sotto forma di motu proprio «Maiorem hac dilectionem»*, 11.07.2017, articoli 1-2.

mente e nel nostro cuore, ne presenteremo ai nostri cari Confratelli la grande figura che sempre ci sta dinanzi, a meno che una mano più esperta non voglia meglio che la nostra farne spiccare la sorprendente bellezza (n.d.s il riferimento è al primo «storico» dell'UA Ferdinando Ferretton). Per ora ci limitiamo ad un semplice accenno a lenimento dal dolore e quale tributo di filiale riconoscenza»<sup>2</sup>.

**Fatto subito Superiore interinale, Ferrai di lì a poco viene confermato dall'Abbé Lebeurier come Superiore delegato per l'Italia. Passeranno solo 8 anni, ma alla sua morte saranno 72 Circoli, 12 le provincie e 2800 i soci!**



Mons. Luigi Ferrai

## 1. CHI ERA LUIGI FERRARI?

Lo si evince dai suoi numerosi scritti, apparsi su ogni numero del Periodico allora mensile dell'Unione Apostolica, dalla sua corrispondenza con singoli e Circoli, ma soprattutto dagli **Elogi funebri in occasione di esequie, trigesimo o anniversario**, pubblicati anche come libretti a se stanti. Una «tradizione» che risale alle origini dell'UA, assieme a quella delle Orazioni commemorative degli anniversari di Ordinazione. Particolarmente significativi sono i due, quello del «biografo» dei primi tempi dell'UA cioè **Ferdinando Ferretton** (1844-1929), Regionale del Veneto e direttore del Circolo di Treviso e quello di **Bartolomeo Chiaudano** (1862-1945), Regionale di Piemonte-Valle d'Aosta e direttore del Circolo di Torino (che sarà poi direttore nazionale per due mandati: 1927-33).

<sup>2</sup>L'Unione Apostolica n. 8 (agosto 1908),1.





Rectoria di S. Francesco a Bassano

## Chi era, dunque, Luigi Ferrari?

**Era bassanese, ove, nato il 4 luglio 1854, compì i primi studi, per poi entrare nel Seminario diocesano di Vicenza ed essere ordinato presbitero nel 1877. Dal 1880 alla morte il suo ministero diocesano è quello di Cappellano dell'Ospedale civile di Bassano: «Sebbene il suo ingegno, la sua prudenza, il suo zelo e la stima universale lo designassero per più elevati uffici, egli amò meglio starsene tutta la vita nascosto tra i suoi infermi. Di giorno e di notte sempre era pronto a venire in loro soccorso. Il suo pensiero era di continuo al suo ospedale e, dovendosi assentare, provvedeva all'assistenza dei suoi malati ma faceva di tutto per tornare al più presto a coloro, cui aveva consacrato la vita»<sup>3</sup>.**

**Visitatore di Congregazioni religiose femminili, Censore ecclesiastico ed Esaminatore prosinodale, fondò e diresse l'Opera dei Tabernacoli delle Chiese povere. Morì alle ore 22 dell'8 febbraio 1916.**

---

<sup>3</sup>B. CHIAUDANO, *Elogio funebre di Mons. Luigi Ferrari nel Trigesimo, letto nella Cappella del Cenacolo di Torino*, in *L'Unione Apostolica* 5 (1916), 40.

## Chi era, dunque, Luigi Ferrari?

### **Era un socio della prima ora, anzi della primissima ora!...**

**...innanzitutto della Congregazione dei Veri Amici**, «la quale ebbe la sua origine in questa cara città di Bassano e di cui fu fondatore il santo giovane Giuseppe Martini di San Zenone degli Ezzelini (Tv) che ancora ai tempi del Ginnasio strinse la più pura e santa amicizia con altri due giovanetti coetanei, Luigi Pessato e Luigi Marini. A questo primo manipolo di giovani aspiranti infiammati dell'amore del Cuore di Gesù e della più tenera devozione verso la Madre del bell'Amore s'aggiunse poco dopo il giovanetto Luigi Ferrari, che troviamo poi, ancora come chierico, prendere parte alla prima Adunanza della Pia Unione, tenutasi il 27 agosto del 1873, accanto alla tomba del Martini, morto a 25 anni in concetto di santità nella sua patria»<sup>4</sup>.

## Chi era, dunque, Luigi Ferrari?

### **Era un socio della prima ora, anzi della primissima ora!...**

**...anche dell'Unione Apostolica, di cui fu Co-fondatore. Era, infatti, uno dei 36 sacerdoti (di cui 18 vicentini come lui), presenti a Monteberico alla Adunanza generale del 18 novembre 1880, che segnò la «confluenza» dei Veri Amici nella nascente UA.** Di più: «*fin dal principio del suo governo mons. Marini, Delegato per i Circoli d'Italia, lo assunse al suo fianco come suo Assistente e Segretario intimo*»<sup>5</sup>. Come attesta lo stesso Fondatore francese: «*fu membro dell'UA fin dalla sua fondazione; egli ha dappoi sempre vissuto presso il fondatore, collaborando con lui nel governo dell'Istituto. La perfetta amicizia che l'univa a mons. Marini ci attesta la sua pietà e le sue virtù, come la parte che egli prende da sì lungo tempo agli affari dell'UA ci assicura pienamente sulle sue qualità amministrative*»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> F. FERRETTON, *Elogio funebre di Mons. Luigi Ferrari nel Trigesimo*, in *L'Unione Apostolica* 4 (1916), 32-33.

<sup>5</sup> F. FERRETTON, *Elogio funebre...* 33.

<sup>6</sup> V. LEBEURIER, *Lettera ai Superiori dei Circoli italiani*, in *L'Unione Apostolica* 10 (1908), 77-78.



Ospedale Civico di Bassano

## 2. CHE «PRETE» È STATO LUIGI FERRARI?

**Senz'altro il «prete della santificazione personale».** Indubbio il primato che egli attribuì alla santificazione personale attraverso quelle pratiche nelle quali lo stesso Ferrari eccelse. Scrive Conte: *«curi ognuno la regolarità della sua meditazione, l'esattezza e la costanza dell'esame particolare e generale della sera, visita a Gesù in sacramento, la fedeltà e lo spirito nell'adempimento dei ministeri, l'uso del tempo, l'esemplarità della vita»*<sup>7</sup>. E Chiaudano precisa: *«Alzavasi di buon mattino, anche nel verno, circa le quattro, faceva regolarmente la sua meditazione e poi con ardore di serafino celebrava la S. Messa, facendovi seguire fervoroso ringraziamento (...) e poi per tutta la giornata tanto lavoro e tanti sacrifici. Ma dove trovò la forza per sostenerli? Non v'ha dubbio, nel suo spirito di pietà»*<sup>8</sup>.

**Che «prete» è stato Luigi Ferrari?**

**Altrettanto fu il «prete della santificazione sociale e redentiva».** Per lui, infatti, la santificazione personale acquista un valore sociale e re-

<sup>7</sup> G. M. CONTE, *Elogio funebre di mons. Luigi Ferrari letto alle Signore dell'Opera dei Tabernacoli nel VII della morte*, in *L'Unione Apostolica* 3 (1916), 21-23 (qui, 22).

<sup>8</sup> B. CHIAUDANO, *Elogio funebre...*, 41.

dentivo in rapporto addirittura al flagello della «grande guerra». E' nella sua ultima lettera, «da aversi quale sacro suo testamento» (G.M. Conte), che egli scrive: *«Il lavoro della nostra santificazione deve occuparci ora assai più che in passato: lungi dall'andare ricercando su chi possano cadere le responsabilità del tremendo flagello che colpisce il mondo, rientriamo in noi stessi e mettiamoci con vero impegno come se l'arrestarlo e farlo cessare dipendesse da noi. Noi abbiamo l'esempio dei santi facevano dei flagelli sul mondo l'occasione per darsi a Dio con maggiore perfezione. Noi siamo pro hominibus constituti in iis qui quae sunt ad Deum. Ci incombe quindi il dovere di tenerci in un rapporto intimo con lui colla santità della vita»*<sup>9</sup>.

**Ecco il «prete» Luigi Ferrari: «Noi siamo pro hominibus constituti in iis qui quae sunt ad Deum. Ci incombe quindi il dovere di tenerci in un rapporto intimo con lui colla santità della vita»!**

### 3. CHE «SUPERIORE» È STATO LUIGI FERRARI?

**Soffermiamoci ora sulla sua «presidenza»:** *«mancato ai vivi mons. Marini ed eletto dal Superiore generale a raccoglierne l'eredità della Direzione per l'Italia, Mons. Ferrari consacrò tutte le sue forze a ridonare all'Unione Apostolica nuova vita, nuovo fervore, vuoi con articoli nel Periodico, vuoi con lettere private e soprattutto col partecipare alle Adunanze regionali che egli grandemente promosse»*<sup>10</sup>.

#### Che «superiore» è stato Luigi Ferrari?

*«Mons. Ferrari attese con zelo ed amore a molte opere a bene delle anime, ma l'opera che in particolare modo predilesse fu l'UA. Egli assistette ai suoi inizi, fu compagno, consigliere ed assistente generale di mons. Luigi Marini, da cui era amato come figliuolo ed apprezzato assai per la sua virtù e sapienza. Alla morte del ven. Fondatore in Italia dell'Unione Apostolica fu chiamato a succedergli e da allora consacrò tutte le sue migliori energie a questa opera tanto utile al Clero ed apprezzata dai Vescovi e dai Sommi*

<sup>9</sup> L. FERRARI, *Ultima esortazione del compianto Direttore generale dell'UA in Italia*, in *L'Unione Apostolica* 4 (1916), 30-31.

<sup>10</sup> B. CHIAUDANO, *Elogio funebre...*, 41.

*Pontefici. Sotto il suo governo dolce, prudente e illuminato l'UA prese un nuovo slancio ed un nuovo sviluppo. Egli lavorò assai, non risparmiò disagi e fatiche, lottando pure contro il suo naturale temperamento, che inclinato piuttosto alla tranquillità, al ritiro ed al silenzio, rifuggiva dai viaggi e dal mettersi in vista. Dovunque egli andava coi suoi discorsi densi di pensieri eccitanti a maschie virtù, con la modestia del suo contegno e la dolcezza del suo trattare, si acquistò la venerazione e l'affetto di tutti. Negli 8 anni ch'Egli tenne la direzione dell'Unione il numero dei Confratelli da 1700 che erano alla morte del Fondatore salirono a ben 2800 con 72 Circoli diocesani regolarmente costituiti. Il Signore benedì l'opera del suo servo fedele ed ora, ne siamo certi, lo premia lassù coronandolo di gloria immortale»<sup>11</sup>.*

### **Che «superiore» è stato Luigi Ferrari?**

*«Eccolo **incessantemente con lettere** confortare ed eccitare i Provinciali, i Superiori diocesani e tutti i Confratelli, specialmente al principio di ogni anno novello, per mezzo del nostro Periodico che col suo solerte Segretario Don Gio. Maria Conte (1868-1945), ora meritamente eletto alla Reggenza interinale, redigeva ed ordinava; più ancora con lettere e risposte private, dando consigli ben ponderati a quanti glielo richiedevano. Quindi, sull'esempio del suo Predecessore, i suoi **frequenti viaggi** per invito e istanza dei Provinciali o dei Superiori diocesani, non parliamo del Veneto, ma della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, della Toscana, della Romagna e delle altre Regioni. E quivi egli presiedeva alle numerose e importanti Adunanze, allo svolgimento dei temi appropriati ai bisogni del tempo nostro, riguardanti la scienza sacra, l'ascetica, la morale, l'azione sociale, l'osservanza fedele del Bollettino e del Regolamento dell'Unione, la perfetta obbedienza al Papa, la fedele esecuzione dei mandati e dei documenti pontifici; la sottomissione ai Vescovi posti dallo Spirito santo a reggere la Chiesa di Dio. In queste Adunanze egli portava sempre il contributo di sua perizia e profondità delle discipline teologiche, della sua parola efficace, del suo giudizio e intuito sagace e sereno, delle sue fraterne esortazioni, calorose e infiammate, così da*

---

<sup>11</sup> G. M. CONTE, Mons. Luigi Ferrari, m. a LXI anni il giorno VIII febbraio MCMXVI, in L'Unione Apostolica 3 (1916), 18-19.



destare l'ammirazione non solo dei Confratelli, ma dei Vescovi che talvolta onoravano di loro presenza questi convegni della Pietà sacerdotale»<sup>12</sup>.

### Che «superiore» è stato Luigi Ferrari?

«In data 1 febbraio decorso mi scriveva l'ultimo suo Viglietto, con cui accompagnava il suo irreprensibile Bollettino mensile di Gennaio. In quel Viglietto, che io conservo come il suo testamento olografo di amico e di padre, accusando la fortissima anemia che lo aveva assalito, mi scriveva: «Nelle condizioni in cui mi trovo, **mi parve necessario dover provvedere anche alla successione** per qualunque caso, perchè non debba restare incerta o sospesa l'Opera dell'Unione Apostolica. Voleva prima consultare la S.V.; ma avendo l'opportunità di scrivere a Mons. Lebeurier, gli ho proposto... **un santo e dotto Sacerdote**... La cosa deve essere secretissima, tanto più che la nomina (quando che sia) dipende dal Superiore Generale. Io resterò al mio posto, finchè Dio mi lascerà; ma ho piacere che sia assicurata, almeno per parte mia, la Direzione dell'Opera. Intanto la S.V. mi raccomandi al Signore, perchè mi prepari bene all'ultimo passo». Era questo il presagio e presentimento della imminente sua dipartita. Ora, per completare la similitudine accennata fin dal principio di queste mie parole, di Elia sorto come un fuoco e la cui parola ardeva come fiaccola, accolto in un turbine e in un carro tirato da igniti cavalli; prima, come quel profeta, mons. Ferrari lasciò cadere il suo pallio sopra le spalle di un Confratello, che dovrà raccogliarlo e completare il suo spirito»<sup>13</sup>.

### Che «superiore», dunque, è stato Luigi Ferrari?

a. Sicuramente con la sua guida l'UA respirò un «**indirizzo devoto**» (G. Magrin): «per amore del Cuore di Gesù e della Vergine Immacolata» è senza dubbio la ricorrenza quantitativamente più rilevante di tutti gli scritti del Ferrari, fin dalla sua prima Lettera come Assistente<sup>14</sup>.

b. Sicuramente con la sua guida l'UA maturò un accresciuto senso di «**fedeltà al papa**», dovuto anche alla persona di quell'ex Confratello,

<sup>12</sup> F. FERRETTON, *Elogio funebre...*, 34.

<sup>13</sup> F. FERRETTON, *Elogio funebre...*, 35.

<sup>14</sup> cfr. L'Unione Apostolica 11 (1908), 85-86.

Giuseppe Sarto, iscritto all'UA fin dal 1881 e che nel 1903 era salito al soglio pontificio. Nel 1912, a Roma, si commemora in grande stile il 50° anniversario; al convegno partecipano ben 300 membri, ricevuti dal Papa Pio X, che così si esprimeva: «avete poi detto assai bene che caratteristica dei sacerdoti dell'Unione Apostolica e loro particolare divisa dev'essere, ed è di fatto, l'amore pel Papa, e anche questo contribuirà mirabilmente alla vostra santificazione»<sup>15</sup>. Si può dire che con la direzione Ferrari l'obbedienza al Papa diviene il tema galvanizzante di ogni riunione e, in un certo senso, il «distintivo dell'UA».

c. Sicuramente la sua guida fu caratterizzata da un'instancabile **«operosità»**: non a caso il termine che impiega per definire l'UA è sempre precisamente quello di **«Opera»**. Ogni giorno dalle 4 di mattina sino a sera inoltrata, nella preghiera e nell'azione, non si risparmia con contatti personali (vedi i viaggi e le adunanze «in presenza») ed i contatti epistolari (vedi le lettere pubblicate sul Periodico e quelle personali).

#### 4. CON LUI E DOPO DI LUI: ANDREA CARON

Sicuramente la sua morte chiude la **«stagione delle origini», quella vicentina**: risalgono al 1857 i primi prodromi della futura Congregazione e al 1873 l'approvazione della Congregazione Mariana dei veri Amici e pubblicazione della rivista *Il vero Amico* che nel 1880 confluisce nell'Unione Apostolica, eleggendo Luigi Marini come primo Direttore, morto il quale nel 1908 gli succede Luigi Ferrari, che muore nel 1916. **1857-1916**: sono quasi 60 anni! **I primi 60 anni dell'UA in Italia e sono indubbiamente «vicentini»!** Ancora nel 1916 il Circolo di Vicenza è di gran lunga il più numeroso di tutti i Circoli dell'Unione Apostolica d'Italia.

Di Vicenza, sempre di Bassano veneto, precisamente di Rosà, vicariato di Bassano, è originario anche il successore di Luigi Ferrari. Un vicentino, già vescovo residenziale di Ceneda (=Vittorio veneto), ma che allora si trovava «in esilio» a Roma! Non... «il presbitero santo e dotto...» che Ferrari quasi in punto di morte pure aveva suggerito, ma «un illustre Prelato», un vescovo titolare, che non aveva ottenuto il *regio exequatur* (antica prerogativa sabauda che consentiva allo stato di esprimere il gradimento sulle nomine ecclesiastiche) per prendere possesso dell'arcidiocesi di Genova, cui

<sup>15</sup> *Discorso di S. S. Pio X*, in *L'Unione Apostolica* 12 (1912), 93-95 (qui, 94).

era stato eletto. Si tratta di **S. E. mons. Andrea Caron** (1848-1927).

Un vicentino come i suoi predecessori, ma, secondo una decisione già presa ancora vivente Ferrari, residente a Roma: la sua direzione nazionale (1916-1927) segna, perciò, la **prima «stagione romana»** dell'UAC<sup>16</sup>.

**Perché questa scelta, che rappresenta indubbiamente una novità, pur presentando chiari elementi di «continuità nello sviluppo»?**

Nel merito di questa successione, interessante leggere la **lettera dell'Ab. Lebeurier a D. Gio Maria Conte**, dopo nemmeno due mesi da Superiore interinale, relativamente alla successione di Mons. Ferrari:



*S.E. mons. Andrea Caron*

*Parigi, 3 aprile 1916*

«Mio caro Confratello, più d'ogni altro voi sapete che, essendo stato per la benedizione di Dio ricompensato di sì gran successo lo zelo dei nostri cari Assistenti Luigi Marini e Luigi Ferrari con lo sviluppo sì grande preso dall'Unione Apostolica in Italia, **si aveva pensato, ed era forte desiderio, che il centro della Direzione generale fosse trasportato a Roma, essendone di parere anche mons. Ferrari.** Alla notizia della nostra gran perdita questo pensiero si è manifestato più apertamente. Comunicato a Sua Santità, **Le piacque e l'incoraggiò** rendendone l'esecuzione più facile, perché si compiacque designare colui che verrebbe

<sup>16</sup> Per una presentazione della sua presidenza, cfr. S.M. ROSATI, *Unione Apostolica del Clero. Memoria, attualità, profezia nel 150esimo di fondazione*, Todi (Pg) 2012, 62-65.

chiamato e **con piacere chiamò a questa carica: mons. Andrea Caron**, Arcivescovo di Calcedonia. **Davanti a queste precedenze la mia linea di condotta era già tutta tracciata.** Io ho dunque invitato questo illustre e zelantissimo membro dell'Unione ad accettare questa carica. **Egli mi ha inviato la sua accettazione;** è dunque ora un affare regolato, io spero, per il più gran bene della nostra Unione sacerdotale. Nel farvi questa comunicazione, caro Confratello, **vi presento pure i miei più sinceri ringraziamenti pel gran servizio che mi avete reso accettando d'essere Assistente durante questa vacanza** e disimpegnando con tanto zelo e saggezza questa missione. Dite al degnissimo Superiore del Circolo di Vicenza che **noi non dimenticheremo come da codesta diocesi sia partito il gran movimento in favore dell'Unione e la sua felice propagazione in tutta l'Italia. Codesto Circolo sarà sempre l'oggetto della nostra predilezione**»<sup>17</sup>.

La testimonianza di B. Chiaudano ne rivela l'antefatto, che coinvolge in prima persona il Superiore Ferrari. Egli spiega: **«Dopo l'Adunanza tenutasi a Roma nel Novembre 1912 per commemorare il 50° anno dalla fondazione dell'Unione Apostolica, essendosi fatti voti per l'effettuazione della vita comune tra i membri, egli già si era disposto a sacrificarsi per iniziare la nuova casa che si era ideata a Roma.** Il Signore non volle questo sacrificio e Mons. Ferrari continuò a rimanere a Bassano pel bene di quella Città che a grande rincrescimento l'avrebbe veduto partire. Che, se il Signore non gli impose questo sacrificio, gliene richieste ben altri. Tra le consolazioni che le varie fondazioni di Circoli gli procuravano, ebbe pure le sue dolorose prove, come mi scriveva in una delle sue ultime lettere»<sup>18</sup>.

**Nel «superiore» ancora una volta troviamo il «prete» Luigi Ferrari: «Anch'io ho le mie spine... Non le nascondo che le punture di tali spine mi fanno soffrire. Il Signore però vede che è necessario per la mia miseria»<sup>19</sup>.**

---

<sup>17</sup> V. LEBEURIER, *Lettera del Superiore Generale a D. Gio Maria Conte*, in *L'Unione Apostolica* 5 (1916), 39.

<sup>18</sup> B. CHIAUDANO, *Elogio funebre nel Trigesimo...*, 41.

<sup>19</sup> L. FERRARI, *Lettera a Bartolomeo Chiaudano*, in *L'Unione Apostolica* 5 (1916), 41.

# METTERSI IN ASCOLTO DELLE SOFFERENZE



**Massimo Goni**



Ci sono ricerche che hanno voluto interrogarsi sulle sofferenze del prete. Come quella condotta dalla Conferenza Episcopale Francese, dal titolo *Étude sur la santé des prêtres*<sup>1</sup>. Anche la rivista *Presbyteri* ha redatto un numero dal titolo *La sofferenza che plasma il prete*<sup>2</sup>. Tale numero non si presenta come ricerca sociologica o indagine statistica, quanto come proposta sul valore spirituale della sofferenza e di come esso può essere vissuto per farne un'occasione formativa personale e per un ministero più sensibile ed è pratico verso la gente.

Come UAC, In quanto *'animatori nel presbiterio e nelle comunità del diaconato'*, ci interroghiamo su come far emergere nel concreto queste sofferenze e come poterle trasformare in occasione di grazia divina e di crescita.

Le occasioni in cui emergono, vecchie e nuove sofferenze, purtroppo non mancano. Negli anni passati la pandemia del COVID, ha prodotto situazioni di isolamento fisico e anche di chiusura pubblica alle celebrazioni liturgiche: cos'è un tempo impensabili. Recentemente in Romagna gli ingenti fenomeni alluvionali e poi le trombe d'aria, hanno creato uno stato di sofferenza che definiamo nuovo 'ecologico'.

Sono tutti stati di incertezza che mettono a nudo le nostre fragilità, umane e psichiche. Se nella pandemia era l'emergere di un senso di solitudine, ora è quello di impotenza davanti a forze eccezionali della natura

<sup>1</sup> CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Étude sur la santé des prêtres*, Paris 2020.

<sup>2</sup> Cfr. *Presbyteri* n.2 (2023)



che ci minacciano prepotentemente. Se prima ci sentivamo schiacciati da attività burocratiche e amministrative nel nostro ministro, ora, ancor di più, ci troviamo come i responsabili della sicurezza dei nostri fedeli nelle chiese o dei nostri ragazzi nei campeggi (vedi la morte di una ragazza scout durante un campo estivo per la caduta di un albero). Viviamo poi nell'ansia che questi eventi saranno sempre più frequenti e imprevedibili. Quando è come sarà il prossimo? Tutto ciò chiama in causa la nostra spiritualità, che si esige viva e profonda per trovare risposte nuove e puntuali.

Ma come si evince dalle ricerche e studi suddetti, non è facile far emergere il peso di queste sofferenze nell'animo del presbitero e del diacono (e perché no, anche di vescovo).

In un incontro promosso dall'UAC ROMAGNA nel luglio 2023, è emersa proprio la fatica di affrontare questi temi. La nostra associazione ha voluto proporre un'«OASI ricreativa», per poterne parlare con calma. Innanzitutto il proposito era quello di suscitare l'argomento è di evidenziare il problema. La nostra convinzione è che si debbano creare luoghi adatti, con persone sensibili a trattare cose delicate come 'le sofferenze personali'. Certamente la nostra associazione interdiocesano della Romagna, non pretende di avere delle capacità, diciamo di tipo, professionale, per questa cura. Essa si pone come un 'cenacolo di amici' dove può essere comunque favorito un certo tipo di apertura e dialogo, in un clima di accettazione, fiducia reciproca, non giudizio. In questo senso l'esperienza proposta diciamo che è riuscita. Altre poi sono le conclusioni finali.

Una prima considerazione è circa il basso numero di coloro che se ne pongono il problema o che ne vogliono parlare. Emerge che maggiormente il prete e diacono ritiene di risolvere i problemi approfondendo le conoscenze teologiche o curando la preghiera. Certo, in questo incontro sono emerse delle belle testimonianze sulla propria scelta di Cristo e del servizio pastorale. Ma basta questo per 'superare' le sofferenze interiori o gestirle come occasione di crescita e viverle positivamente e creativamente, senza esserne schiacciati?

Un'altra considerazione è che si debba creare una continuità in questo genere di proposte, affinché siano momenti non straordinari, per gente 'in crisi' (che suona male al l'orgoglio del prete e appare come critica alla propria fede), ma momenti più ordinari, come occasioni feriali al proprio cammino di apostoli, che restano sempre, congiuntamente, uomini nella carne e discepoli nello Spirito.

# DON GIUSEPPE BEOTTI



**Gian Paolo Cassano**



Ha protetto e salvato gli ebrei dalla persecuzione nazista: è l'atto eroico di don Giuseppe Beotti, il nuovo beato, riconosciuto martire della fede sabato scorso 30 settembre 2023, nella Cattedrale di Piacenza, nella solenne celebrazione presieduta dal card. Marcello Semeraro (prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi), con il Vescovo di Piacenza mons. Adriano Cevolotto.

Significativamente il ritratto del nuovo beato è stato svelato dal cugino di don Beotti, don Olimpio Bongiorno (103 anni). È stato un “pastore secondo il cuore di Cristo (ha detto di lui il Papa all’Angelus domenica 1 ottobre): non esitò ad offrire la propria vita per proteggere il gregge a lui affidato”.

Era nato a Gragnano il 26 agosto 1912 in una famiglia contadina povera e numerosa; venne ordinato sacerdote il 2 aprile 1938. Dopo aver esercitato il ministero come vice parroco a Borgonovo per quindici mesi, divenne arciprete di Sidolo, piccola frazione di Bardi in provincia di Parma, ma diocesi di Piacenza, alle pendici del monte Pelpi. Non ha una strada carrozzabile, non una bottega in cui comprare il sale e l’olio per la cucina. Anche per le piccole spese bisogna andare fino a Bardi; è un disagio notevole: circa due ore di strada.

Dopo l’armistizio dell’8 settembre, sotto occupazione tedesca, don Beotti soccorse e ospitò soldati in fuga, prigionieri fuggiti dai campi e perseguitati, tra cui un centinaio di ebrei. Nel 1944, per rappresaglia dopo l’uccisione di 70 soldati tedeschi, vennero rastrellati e distrutti i paesi della zona, tra questi Sidolo. Don Beotti, rimasto in chiesa, il 20 luglio fu arrestato e fucilato, per rappresaglia ma anche, e soprattutto, come reazione all’aiuto e riparo da lui offerto a tanti ebrei. Il suo martirio fu testimoniato da chi, pur non avendo assistito alla esecuzione, però corse poco



dopo sul luogo dell'ec-  
cidio. Insieme con don  
Beotti vennero fucilati  
anche il chierico, Italo  
Subacchi, che aveva tro-  
vato ospitalità presso  
don Beotti, ed un con-  
fratello, don Francesco  
Delnevo. “Sappiamo che  
per i nazisti – ha detto il  
card.Semeraro nell’ome-  
lia – il semplice fatto di  
dare ospitalità agli ebrei  
era considerato come un  
crimine punibile con la  
pena di morte”, esatta-  
mente come fu per la fa-  
miglia Ulma (Josef e Wik-  
toria e figli), beatificati lo  
scorso 10 settembre 2023  
in Polonia, altro “esem-  
pio luminoso” di beati

che, come Beotti, ospitarono e aiutarono “chi era maltrattato quasi fosse suo compagno di patimenti”.

Proteggere e salvare gli ebrei, aiutandoli a fuggire dalla persecuzione nazista, fu senz'altro “l'atto più eroico” di don Giuseppe Beotti e, forse, “tra le cause decisive del martirio”, in quanto frutto di una carità pasto-rale non sconosciuta all'autorità nazifascista. Fu questa “una scelta di vita”; don Beotti donava ai poveri tutto ciò che aveva, lui che “la povertà, l'aveva sperimentata in famiglia”, ma che però la trasformò in ricchezza di dono, “specialmente per chi alla povertà univa altri gravi disagi”. Visse una “carità nascosta” e “conosciuta – ha detto ancora il cardinale - sol-tanto dai famigliari e da alcuni intimi”, come quando, sempre dopo l'ar-mistizio, sul treno Parma-Piacenza, “per aiutare un soldato ancora nella sua divisa da alpino, profittando del fatto di essere coperto dalla veste talare, don Beotti gli fece dono dei suoi pantaloni e fece cambio delle scarpe usando quelle da alpino”.

Il 19 luglio i nazisti nella vicina Strela avevano ucciso il parroco don Alessandro Sozzi, padre Umberto Bracchi e una quindicina di abitanti del luogo. Il giorno seguente giungono a Sidolo e anche qui mettono al muro alcuni abitanti della frazione, tra cui don Beotti. Dalle testimonianze dell'epoca sembra che la "causa immediata del martirio" sia stata una distribuzione di pane, sul sagrato della Chiesa, il 20 luglio, rivolta a persone che ne facevano richiesta, "gesto che i nazisti videro da lontano con il binocolo e da cui materialmente si sviluppò il dramma". Fu evento che il card. Semeraro ha colto come un "valore simbolico: l'unità tra esercizio del sacro ministero nella divina liturgia e impegno quotidiano della vita. Fin dalla Chiesa antica, difatti, la condivisione dei beni e la raccolta delle offerte a favore dei bisognosi sono strettamente unite all'anamnesi del sacrificio di Cristo".

Il beato Giuseppe Beotti, allenandosi con questo tipo di doni, "è giunto a fare, come Cristo Pastore, il dono della propria vita. Forte della grazia di Cristo egli è stato vincitore sulla tribolazione, l'angoscia e la persecuzione e oggi, nella Santa Chiesa, la sua luce sorge come un'aurora".

I suoi resti mortali sono poi stati traslati nella chiesa di San Michele Arcangelo a Gragnano Trebbiense, suo paese natale. consegnate ai moderatori delle 38 Comunità pastorali in cui è suddiviso il territorio diocesano, così che la sua memoria continui ad interrogare.

«È una grande testimonianza per il nostro tempo, e per noi sacerdoti – ha detto d'Avvenire mons. Adriano Cevolotto, vescovo di Piacenza – questo giovane che realizza la sua offerta in un contesto marginale e difficile da accogliere.(...) In un tempo segnato dalla violenza e dalla logica della contrapposizione don Giuseppe ha abbracciato il criterio evangelico, decidendo di stare al di sopra delle parti contrapposte, disarmato e perciò vulnerabile, portatore di un'istanza di prossimità e di aiuto a chiunque si presentasse nella necessità. Grazie a lui la sua canonica e quel paesetto di montagna si trasformarono in uno spazio umano di speranza». È "un invito rivolto a tutti a non rimanere prigionieri delle nostre paure, che spesso possono indurci ad avere atteggiamenti di chiusura, ma credere nel miracolo dell'ospitalità<sup>1</sup>".

---

<sup>1</sup> AVVENIRE, 29 settembre 2023

# GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

a cura di Gian Paolo Cassano

**O. A. DI LORENZO, *Prete oggi. "Evangelizza educando. Educa evangelizzando"*, Todi, Tau, 2019, pp. 236 (€ 15,00)**

“Il prete deve essere l'uomo della relazione – scrive mons. Emidio Cipollone, vescovo di Lanciano-Ortona nella prefazione – l'uomo del patto educativo, l'uomo capace di addomesticare, cioè di creare legami, per dirla con il 'Il piccolo principe', l'uomo dell'alleanza educativa. Il prete, come Gesù, evangelizzatore ed educatore, deve essere agricoltore, pescatore e pastore.” È quanto mette in rilievo don Osman Antonio Di Lorenzo, sacerdote dell'arcidiocesi di Lanciano-Ortona, canonico della Cattedrale, con una vita sacerdotale spesa nell'educazione sia nei Licei che in ambito accademico (come docente di Psicologia e Pedagogia). Il libro conclude una trilogia sul prete oggi, affrontando il tema dell'educazione che egli definisce come “l'arte più appassionante dell'esistenza, l'esperienza più ricca e coinvolgente”, che “è un dialogo, rivolto alla coscienza

perché diventi critica e si traduca in vita”. Nei saggi precedenti aveva evidenziato il prete come “meno angelo, più uomo (ed. Qualevita, Torre dei Nolfi [AQ], 2000), per riprendere poi un'immagine cara al papa, “il prete puzza di pecore, odora di Cristo (ed. Tau, Todi, 2016). Il taglio dei tre libri è psico-pedagogico-esistenziale, animato e sostenuto dal “lievito” del Vangelo. I temi esposti, l'umanità, le relazioni e il compito educativo del prete, sono di grande attualità e costituiscono l'asse portante della sua missione e della sua formazione permanente. Il testo riflette sul tema educativo a partire dall'impegno della Chiesa italiana per “educare la vita buona del Vangelo, spiegandone il senso e l'urgenza, a partire dalla sua esperienza di prete educatore. Nel libro spiccano confidenze inedite, rievocazioni di memorie, relazioni profonde guardando all'arco della vita con l'esperienza dei saggi come don Bosco che diceva che “l'educazione è sempre una questione di cuore.” Il libro si arricchisce di belle testimonianze, da quella di mons. Tonino Bello o di don Lorenzo Milano fino a tracciare il profilo di due preti educatori: don Evandro Marcolongo e don Michelino Di Lorenzo. “L'impegno al servizio dell'educazione – scrive l'autore nell'Introduzione - è fatto insieme di compagnia, memoria e profezia. Nessun educatore è solo. Dio che ha educato il suo popolo nella storia della salvezza continua ad educarci ed educare. Fa ardere il cuore di ogni educatore per seguirlo nella libertà e nella gioia e portare a tutti l'annuncio della sua sconfinata bellezza, col dono del suo immenso amore.”





## TRIVENETO: PEREGRINATIO DELLE RELIQUIE DI SAN PIO X PAPA, SOCIO E PROTETTORE DELL'UAC

Nel mese di ottobre la chiesa di Padova, insieme a quelle di Treviso, dove san Pio X è nato, e di Venezia, dove è stato patriarca, si unisce nel venerare la figura e l'opera del Santo Pontefice che proprio tra le mura del Seminario padovano ricevette una solida formazione umanistica e teologica che lo accompagnò per tutto il ministero. Il giovane chierico, infatti, fu alunno del nostro seminario per ben otto anni, dal 13 novembre 1850 al 18 settembre 1858, giorno della sua ordinazione sacerdotale; lui li chiama "gli anni più belli della mia vita". Giuseppe Sarto, grazie al felice temperamento e al grande equilibrio interiore, riuscì ad adattarsi meravigliosamente nel nuovo ambiente e le valutazioni degli educatori su di lui sono sempre state lusinghiere: "Un vero angelo, senza confronto il primo della scuola" e il rettore che lo presentò per l'ordinazione nel 1858, aggiunge: "Il Sarto, nulla lasciò a desiderare, anzi diede saggi continui di gravità, di eccellente pietà e condotta, sicchè dirò in una parola: volesse il Signore dare e moltiplicare giovani di questa fatta!".



# VITA ASSOCIATIVA

Dopo l'ordinazione fu cappellano a Tombolo e parroco a Salzano, nella sua diocesi di Treviso, nel frattempo svolse anche il servizio di direttore spirituale del Seminario e cancelliere della curia Vescovile. Dal 1884 al 1893 fu Vescovo a Mantova e poi Patriarca di Venezia. Il 4 agosto 1903 fu eletto al soglio pontificio fino al 20 agosto 1914, giorno della sua morte. Pio X° scelse come motto papale il versetto paolino: "Instaurare omnia in Cristo". Si dice che sia stato il "più grande riformatore della vita interna della Chiesa dopo il Concilio di Trento". Operò significative riforme nel campo liturgico, nella catechesi, chi non si ricorda il "catechismo di Pio X°" con il quale ci siamo formati noi di "una certa età", e nella formazione del Clero: ebbe molto a cuore la formazione dei preti, convinto che il rinnovamento della Chiesa cominciasse da un'adeguata preparazione dei suoi ministri. Probabilmente proprio per questa sua sensibilità guardava con occhio di simpatia l'UAC che era nato in Italia proprio a Treviso nel 1862, durante i primi anni del suo ministero sacerdotale, con il nome "Congregazione dei veri amici" per opera del chierico Giuseppe Martino. Noi dell'associazione invochiamo il santo papa, nostro patrono, perché ci aiuti a trovare una "nuova veste" nella chiesa in questo "cambiamento d'epoca" (*don Sergio Turato*).

## **BARI: PREMIO "MONS. ALBERTO D'URSO"**

Indimenticabile l'opera ed il ricordo di mons. Alberto D'Urso. Per questo la Fondazione antiusura Santi Medici di Bari ha promosso il Premio "Mons. Alberto D'Urso". Istituito dal Consiglio direttivo della *Fondazione*, il premio verrà conferito il 23 settembre 2024, previa valutazione della commissione, a coloro che si siano distinti nel campo della lotta all'usura e al sovrindebitamento. È stato presentato sabato 21 ottobre 2023, presso la parrocchia Santa Croce di Bari, nell'ambito del concerto d'organo del maestro Naji Hakim.

La giuria è composta da Antonella Bellomo (ex prefetto di Bari), dal col. Pier Luca Cassano, (comandante del distaccamento Barletta-Andria-Trani della Guardia di Finanza), da Paolo Vitti (vice presidente della *Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici*), da don Nino Borsci (collaboratore della Fondazione Antiusura) e dal notaio Michele Buquicchio (collaboratore di mons. D'Urso della prima ora).

"Mons. Alberto D'Urso è stato un riferimento per tante famiglie e piccoli imprenditori liberati dalla morsa degli usurai. È salito al cielo il 23 set-



tembre 2022 a 84 anni. Presidente della *Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici* di Bari, fino al 2020 è stato anche il presidente della *Consulta nazionale antiusura San Giovanni Paolo II*.

Fondamentale è stata per lui l'amicizia con il gesuita Padre Massimo Rastrelli, morto nel 2018 a 90 anni, che nel 1991 fonda a Napoli la *Fondazione San Giuseppe Moscati*, la prima organizzazione di ispirazione ecclesiale in grado di offrire sostegno legale, ristrutturazione del debito, garanzie per l'accesso al credito bancario. Il 1° luglio 1994 don Alberto istituì, a Bari, la *Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici*", spiega una nota. "Don D'Urso e Padre Rastrelli riuscirono a sensibilizzare l'opinione pubblica, a trovare spazio sui mass-media, a coinvolgere le istituzioni politiche e legislative, convincendole a dotare l'ordinamento giuridico di una norma antiusura. Nel 1996 il Parlamento approvò la prima legge antiusura che prevede inasprimento delle pene, strumenti per gli inquirenti, forme di sostegno per gli usurati. Ha preso il via così una battaglia sociale e di giustizia costantemente animata dall'amore evangelico per i poveri, che diventa anche azione pastorale con il coinvolgimento delle diocesi, delle parrocchie e dei volontari nella lotta all'usura", prosegue la nota.

Ancora prima dell'approvazione della legge, il 16 maggio 1995 presso la *Fondazione San Nicola e Santi Medici* di Bari, insieme a Padre Rastrelli e con le Fondazioni antiusura di Napoli, Roma, Matera e Torino, don

D'Urso e Padre Rastrelli hanno dato vita alla *Consulta nazionale antiusura San Giovanni Paolo II*, il primo organismo nazionale di lotta all'usura di matrice ecclesiale. Molte altre diocesi d'Italia li seguiranno. Oggi la *Consulta nazionale antiusura* in Italia conta 34 *Fondazioni antiusura*.

## 60° ANNIVERSARIO ORDINAZIONE PRESBITERALE MONS. UMBERTO PEDI

Il 9 agosto 2023 in occasione del 60° anniversario di Ordinazione Presbiterale di Mons Umberto Pedi, già Presidente nazionale dell'UAC italiana per 13 anni, il presbiterio diocesano calatino con la presenza del Vescovo Mons. Calogero Peri e di Mons. Vincenzo Manzella, già vescovo di Caltagirone, insieme ai parenti e al popolo santo di Dio che è in Caltagirone, nel santuario della Madonna del Ponte, nella solenne concelebrazione Eucaristica, hanno ringraziato il Signore per il dono del Presbiterato e anche don Umberto per la sua fedeltà alla vocazione e al servizio pastorale e spirituale che in questi lunghi anni ha svolto. Ha impreziosito e reso più solenne la presenza dell'attuale Presidente dell'UAC italiana Mons. Stefano Maria Rosati.

È stato un momento emozionante ed esaltante nel vedere come la fraternità dei Ministri Ordinati si fa visibile e contagiosa.

Un grazie a don Umberto per il bene profuso in diocesi e particolarmente per il servizio all'UAC con l'aver voluto e portato avanti con sacrificio, zelo ed entusiasmo "La Spiritualità Diocesana" (*don Ninè Valdini*).



## CENACOLO DI CALTAGIRONE: PER UN CAMMINO DI SINODALITÀ E PROSSIMITÀ

Il 24 ottobre 2023 i presbiteri dell'Uac di Caltagirone si sono recati a Vizzini dove hanno svolto il primo incontro dell'anno. Come luogo è stato scelto il Santuario della Madonna del Pericolo di Vizzini. A dare il benvenuto sono stati il Rettore del Santuario e una guida che ha offerto una riflessione sulla storia della città dal punto di vista ecclesiale e religioso. Il cuore della giornata è stato caratterizzato dall'Adorazione Eucaristica, presieduta dal Presidente del Circolo diocesano, con l'ufficio delle letture e la preghiera personale. Il momento si è concluso con il pranzo e la condivisione fraterna. Tale evento ha segnato ufficialmente l'inizio del percorso che vedrà coinvolti i presbiteri soci dell'UAC, e non solo, che hanno il desiderio di condividere spiritualmente e fraternamente le gioie e le fatiche del ministero. Il gruppo calatino, difatti, si propone ancora una volta di vivere momenti forti che mettono in pratica la possibilità di vivere le tre vicinanze di cui parla Papa Francesco cioè vicinanza con Dio, con il vescovo e il presbiterio e vicinanza con il popolo. Questo primo incontro e i successivi sono occasioni per stare vicino a Dio con e nella preghiera, vicino al Vescovo e al presbiterio nella condivisione e nel confronto, vicino al popolo costruendo insieme relazioni belle e fruttuose per il bene della Chiesa locale. Questa prima tappa ha fatto germogliare ancora una volta quel seme di sinodalità. Lo stare insieme non migliora i problemi pastorali, non risolve le difficoltà diocesane, non elimina le





prove nel ministero, ma è tempo favorevole per incontrare il Cristo pellegrino che si mette sul cammino dei discepoli di Emmaus di oggi, come i preti, che a volte ritornano a casa delusi e scoraggiati, ma trovano ascolto, senso, motivazione, speranza fino al punto di poter tornare indietro ad annunciare. Anche i presbiteri con Lui possano trasformarsi da sconfitti a vincenti, da stanchi a ristorati, da feriti a guaritori, da oppressi a redenti, da depressi a beati. Proprio con questo desiderio i confratelli calatini, pensando ai santuari mariani diocesani, hanno chiesto aiuto alla Vergine Maria che salva dal PERICOLO, che spiega il PIANO di Dio, che è STELLA che illumina e PONTE che permette il passaggio del Pellegrino suo Figlio. Così solo potranno vivere la stessa esperienza degli apostoli in attesa dello Spirito in preghiera con Maria. Chiusi nel cenacolo dalla paura, ma per poi aprirsi all'umanità grazie a quella inattaccabile preghiera "fraterna e mariana" (*don Sebastiano Cristaudo*).

## **PUGLIA: INCONTRO REGIONALE, CENACOLI A LECCE E A BARI**

TERLIZZI - Mercoledì 18 ottobre, Don Pasquale Infante e i direttori dei circoli di Lucera-Troia, Foggia-Bovino, Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Bari-Bitonto ci siamo ritrovati a Terlizzi presso Casa Betania per raccontarci e ascoltarci. Dal racconto di ogni circolo sono emerse le benedizioni e le difficoltà di vivere uaccamente il nostro ministero. Ci siamo incoraggiati a vicenda per essere animatori di fraternità nei nostri presbiterii non lasciandoci in-



gannare dalla smania dei numeri. Abbiamo comunque raccontato delle situazioni dei circoli di cui gli altri direttori assenti avevano comunicato. Ci siamo dati appuntamento al Convegno Nazionale di Torino con la voglia di esserci.

È stato questo il primo incontro che ha visto i direttori del Centro-Nord della Puglia radunarsi dopo che a Marzo 2023 tutta la regione è stata divisa per agevolare gli incontri. Il Centro-Nord Puglia comprende 11 diocesi delle province di Bari, BAT e Foggia (*don Michele Camastra*).

LECCE - Domenica 1 ottobre 2023, con l'inizio del nuovo anno pastorale, sono ripresi gli appuntamenti mensili dei membri dell'UAC di Lecce.

Il primo Cenacolo è stata l'occasione per ritrovarsi insieme dopo la parentesi estiva.

È diventata, già dal suo arrivo nel dicembre del 2017 in diocesi, presenza costante quella dell'Arcivescovo S. Ecc. mons. Michele Seccia il quale proprio nel primo momento di preghiera tenutosi in Chiesa nella Parrocchia Sant'Andrea Apostolo in Novoli (Le), ha voluto condividere la sua giornata pastorale, appena conclusa.

È bello considerare questo spazio della Domenica sera, al termine delle fatiche pastorali, come opportunità per ritirarsi in preghiera e in fraternità. Al termine della preghiera, infatti, la gioia dello stare insieme è proseguita con la cena condivisa insieme.

Al primo incontro sono stati invitati e hanno preso parte alcuni sacerdoti giovani della diocesi e il novello diacono transeunte, Gianmarco Sperani.





A loro è stato rivolto l'invito, già da loro accolto, a proseguire l'esperienza in seno all'UAC (*don Stefano Spedicato*).

BARI - È il secondo cenacolo diocesano dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto dalla ripresa dell'anno pastorale, quello che si è svolto il 27 ottobre 2023 presso la parrocchia di Santa Maria del Carmine in Sannicandro di Bari, ospiti di don Stefano De Mattia e il diacono permanente Alessandro Giannini insieme al parroco della chiesa madre don Antonio Serio. Dopo l'adorazione eucaristica sulle linee guide della CEI in questo anno sinodale, tratte dal racconto lucano dei discepoli di Emmaus, e la preghiera comunitaria che si è svolta nella chiesa parrocchiale, abbiamo ascoltato alcuni tratti del percorso di sinodalità che le due parrocchie di una cittadina di poco più di 9000 abitanti stanno vivendo. Animatori di un percorso unitario sono proprio questi 2 parroci con il diacono, insieme alle stesse comunità non senza difficoltà. Abbiamo concluso il nostro cenacolo con l'agape fraterna. L'appuntamento per il prossimo mese di novembre sarà per celebrare una messa per tutti i defunti presbiteri e diaconi, secondo il direttorio UAC. In quel giorno, faremo speciale memoria di don Alberto D'Urso (*don Michele Camastra*).

## IN PIEMONTE: CENACOLO A CASALE MONFERRATO

CASALE M. - Il Circolo, intitolato a don Bonelli (sacerdote morto giovanissimo in concetto di santità), si ritrova periodicamente presso la Serniola (casa natale del beato mons. Luigi Novarese). Aiutati anche da mons. Luciano Pacomio (vescovo emerito di Mondovì), ma casalese di origini, ci si confronta attraverso ad una riflessione comune, si prega insieme e si pranza insieme....



## IN SARDEGNA: NUOVE FRONTIERE MISSIONARIE PER LA CHIESA LOCALE

Giovedì 26 ottobre, presso il Seminario Vescovile Maria Immacolata di Iglesias si è tenuta la XIII edizione del Cenacolo regionale della Sardegna. Convocato da don Nino Carta, responsabile regionale, e guidato dalla sapiente e preziosa riflessione del card. Arrigo Miglio, amministratore diocesano di Iglesias, il cenacolo è stata occasione di vera amicizia e fraternità con una terra spesso difficile da raggiungere dal resto dell'isola. "Andate in tutto il mondo" ha risuonato come spinta coraggiosa e profetica per l'UAC. La dimensione ad gentes del presbiterato è il vero "fidei donum", un regalo del creatore che invia ciascuno dei presbiteri a vivere la vocazione alla mondialità, quella esistenziale, ma anche quella geografica. La diversità, sia all'interno dei nostri contesti, sia nell'incontro con culture lontane, è sempre l'occasione di un viaggio per scoprire se





stessi e quanto può essere grande il proprio cuore di figli di Dio e amici e ministri della Parola che salva tutti.

## CENACOLO NELLE MARCHE

Anche il circolo diocesano di S. Benedetto del Tronto si è ritrovato con il vice presidente nazionale don Luigino Scarponi, lo scorso 28 ottobre 2023. Particolarmente utili sono state le schede preparate da don Giammaria (pubblicate su UAC notizie) che hanno forti ottimi spunti per la riflessione, in confronto e la preghiera.





# IN MEMORIAM

## MONS. CLAUDIO CIPRIANI

### A Casale, cultore devoto delle reliquie dei santi

Si è spento alla vigilia dei Santi, lui che dei Santi è stato un cultore appassionato e devoto. Parlo di Mons. Can. Claudio Cipriani che il Signore ha chiamato a sé il 31 ottobre 2023, nel pomeriggio all'ospedale Santo Spirito, dopo una lunga malattia. Dell'UAC è stato socio partecipe ed attivo specialmente negli ultimi anni segnati dalla sofferenza. Aveva 69 anni. I funerali, presieduti dal vescovo mons. Gianni Sacchi, sono stati celebrati domani, venerdì 3 novembre in Cattedrale. Nato a Casale, don Cipriani era stato ordinato sacerdote dal vescovo mons. Carlo Cavalla il 23 giugno 1979. Dal 2020 era monsignore "Cappellano di sua santità". Era stato rettore alla Casa di riposo di Casale (dal 1980 al 1985), parroco di Pontestura (dal 1985 al 1990), cappellano dell'ospedale (dal 1990 al 2021),



rettore della chiesa di San Pietro (dal 1995 a oggi) e della chiesa di Pozzo Sant'Evasio (dal 2001 al 2011), nonché amministratore parrocchiale di Sant'Ilario (dal 2011 al 2014). Era inoltre assistente ecclesiastico dell'associazione Centro Volontari della Sofferenza (dal 2018): proprio alla Serniola si era ritirato con l'aggravarsi della malattia. Il canonico Cipriani era diventato noto a livello nazionale per la sua grande passione per le reliquie. La sua scomparsa ha causato profondo cordoglio in Diocesi. Era inoltre assistente ecclesiastico dell'associazione Centro Volontari della Sofferenza (dal 2018): proprio alla Serniola si era ritirato con l'aggravarsi della malattia. Il vescovo mons. Gianni Sacchi gli ha fatto visita poco prima che spirasse. Della sua sofferenza per la malattia aveva fatto un dono al Signore, nel solco degli insegnamenti del beato mons. Luigi Novarese. Persona arguta e dalla battuta facile, era conosciuto a livello nazionale per la sua grande passione per le reliquie. Dal 1993 era incaricato diocesano per la custodia e la concessione delle sacre reliquie, e aveva anche allestito al santuario di Crea un museo con reliquie di Santi e Beati di ogni parte del mondo. Un vero spaccato della storia della Chiesa. Il museo era stato inaugurato il 31 ottobre 2010 dal cardinale Tarcisio Bertone. Quella per le reliquie era una passione che don Claudio coltivava fin da ragazzo: ne aveva raccolte migliaia e migliaia, catalogandole tutte. Per questo sui giornali nazionali era stato soprannominato "l'Indiana Jones delle reliquie".



## 1. OASI RI-CREATIVA: “VOCAZIONE E FEDELTA’ PER VIVERE IL MINISTERO IN UN TEMPO DI CAMBIAMENTO”

La giornata di studio (Oasi ri-creativa), promossa dal Centro studi) del 25 settembre 2023 ha avuto la pregevole presenza di diversi relatori, quali il presidente UAC don Stefano Rosati (Parma), il consigliere, nonché membro del Centro Studi, don Pasquale Infante, teologo pastoralista (Foggia) e il consigliere diacono Ermes Luparia psicoterapeuta (Roma). Il tutto coordinato dal don Massimo Goni segretario Centro Studi.

Non siamo qui a riassumere i contenuti, che vorrebbero essere presentati in una futura pubblicazione, quanto vorremmo specificare alcune cose.

1) L'incontro è il terzo e ultimo di una serie di incontri che, dagli anni passati in forma on-line, erano stati organizzati dall'Area Nord per riflettere sulla vita e il ministero del presbitero e diacono in questa epoca, definita di cambiamento



o di passaggio epocale fonte di forti tensioni e fatiche (postmodernità secolarizzata, il COVID, le guerre, i cambiamenti climatici con relativi eventi calamitosi...). In vari interventi ci si è domandati su come 'stanno oggi i preti' (1° anno), su 'come stare nella crisi in modo positivo' (2° anno) sul 'come vivere la fedeltà vocazionale aiutati anche dall' esperienza associativa nell' UAC' (3° anno)

2) Questo incontro è stato pensato dentro l'esperienza dell'Oasi ricreativa di Sn Pietro in Vincoli (FC) nella casa dei padri Saveriani. Questa formula di incontro vuole essere un di più rispetto al puro convegno di studio o al ritiro spirituale in senso stretto, ma vuole essere una proposta di formazione a vari livelli, da quello umano a quello intellettuale o spirituale o artistico in un clima di fraternità. Il tutto in due-tre giorni.

3) Questa modalità (Oasi) e il tema (la fedeltà vocazionale oggi) potrebbe essere ripetuta anche in altri luoghi d'Italia ove opera l' UAC, la quale se ne fa animatrice a favore di confratelli, soci o no dell' Unione Apostolica. Anche il Centro Studi è a disposizione per aiuti vari.

Nell'attesa di rivederci, saluto tutti i soci UAC (Don Massimo Goni)

## 2. CONSIGLIO NAZIONALE A S. BENEDETTO DEL TRONTO

*Il Consiglio Nazionale di settembre, ormai è tradizione, si riunisce presso un suo membro: Andria, Caltagirone, Casale Monferrato, Gavoi ... abbinando ore impegnative di riunioni a ritagli distensivi e fraterni scoprendo e apprezzando la bellezza con il "genius loci" ...*

*Quest'anno abbiamo conosciuto la diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto da lunedì 11 settembre nel pomeriggio e riprendendo nella mattinata di martedì 12 settembre 2023.*

*Ripatransone creata diocesi da San Pio V (1571) per intercessione di San Filippo Neri, avendo due discepoli Ripani; infatti la chiesa di san Filippo Neri in Ripa custodisce insigne reliquie del santo dell'Oratorio.*

*Montalto Marche, creata diocesi da Sisto V (1586) a cui ha concesso il titolo di Città e donando un preziosissimo reliquario con dedica: "mia Patria carissima".*

*San Benedetto del Tronto dal 30 settembre 1986, sede vescovile a suggellare la piena unione delle diocesi di Montalto e di Ripatransone-S. Benedetto del Tronto, nuova attuale diocesi, di cui mons. Chiaretti divenne primo vescovo. Fin dall'annuncio, ho voluto coinvolgere il vescovo Carlo, che ha presieduto l'Eucaristia di martedì 12 mattina, che i confratelli del Circolo, ne abbiamo*



*incontrati alcuni nella tipica e sfiziosa cena servita da don Nicola parroco chef di Ripatransone.*

*Ci ha ospitato l'Istituto San Giovanni Battista con il suo liceo paritario delle scienze umane, delle suore Battistine sulla piazza del mercato di SBT.*

*Ho voluto far visitare anche Castignano, Cupra Marittima e Sant'Egidio alla Vibrata luoghi in sono stato e ora sono parroco.*

*A Montalto, sovrastante le dolci e lavoratissime colline marchigiane, sorpresi dalla grandiosità della concattedrale e l'inestimabile reliquiario sistini, ci ha accolti il parroco don Lorenzo con il sindaco.*

*Il pesce dell'adriatico dal tipico sapore e la varia e piccante cucina abruzzese ha allietato gli altri momento conviviali.*

*Giorni stancanti, ma spesi bene per l'UAC in quanto serviti a rafforzare l'operatività e la fraternità del Consiglio Nazionale.*

*Uaccamente. don Luigino*

Nella riunione del Consiglio a San Benedetto del Tronto (AP), presso l'Istituto san Giovanni Battista, i momenti di preghiera sono stati vissuti con fede sia i momenti in aperura dei lavori dei due giorni, preparati con cura del presidente, facendo anche una preziosa memoria associativa (in particolare di mons. Luigi Ferrari, superiore delegato dell'Unione Apostolica Italiana dal 1908 al 1916), sia la celebrazione dell'Eucaristia e della liturgia delle ore. Si è ricordato il Giubileo di diamante di mons.





Umberto Pedi (9 agosto 2023) con la partecipazione del presidente nazionale ed è stato poi accolto con piacere il video saluto del presidente UACI ad interim mons. Jeannot Gilleen. Nel corso dei lavori si è riflettuto sul tema triennale, con il secondo anno sul tema “Santi insieme. Nel servizio e nel cammino comune verso la santità.”

Si è parlato del convegno nazionale di Torino (20-22 novembre) sulla fraternità. Si è messo a punto il programma congressuale con le ultime precisazioni.

Si è poi riflettuto sul prossimo Giubileo 2025. Da parte del consiglio si è suggerito di fissare il pellegrinaggio giubilare dell’UAC (con la sua visione trasversale e di comunione, per tutti i ministri ordinati) a Roma nel novembre 2025, posticipando di qualche mese le scadenze statutarie. Si dà poi mandato alla presidenza di rivedere la proposta.

Si parla della rivisitazione dei “format” dei cenacoli, con due schemi (allegati a UAC Notizie) e del percorso dei formatori del presbiterio con la proposta dell’Oasi ri-creativa (insieme al Centro Studi) presso la Casa dei Padri Saveriani a San Pietro in Vincoli.

Si vogliono fare proprie le proposte nuove programmando una «strategia» di promozione del «nuovo» che interessi tutte e tre le Aree, senza abbandonare la proposta «tradizionale» laddove questa continua a tenere («ritiri ed esercizi»).



Si è evidenziata la realtà dell'UAC è una Associazione (di fedeli clericale, pubblica e internazionale) e dunque ha come Federazione italiana un DIRETTORIO, che fa riferimento allo STATUTO della Confederazione internazionale e che, soprattutto da coloro che ricoprono ruoli di responsabilità (nazionale o locale) va conosciuto e fatto conoscere, va messo in pratica e, perché no, cambiato. Si è passato così in rassegna il Direttorio vigente nel suo schema e nella sua storia. Si è parlato delle deleghe affidate (dai preti giovani al clero in difficoltà, dai fidei donum ai seminari...). È seguita la relazione svolta poi don Michele Camastra a cui è affidato il restyling e la cura del sito, mentre si è proposto di dar vita anche ad una pagina Facebook dell'UAC.



Un grande grazie è andato ai due collaboratori di Segreteria, il diacono Giovanni Alinovi e la moglie Maria Grazia Villata che hanno provveduto all'aggiornamento dell'Archivio digitale.

Il presidente ha poi informato sulla situazione del tesseramento e sul Centro studi, e la sua rifondazione dopo l'incontro tra Presidente e Segretario, avvenuto a Parma il 05.05.23.

Si sono precisate alcune «tipologie» rappresentative e, tenendo conto dei suggerimenti nominativi, usciti dai CN passati, si suggeriscono, in un mix tra «esterni» ed «interni»:

Su Presbyteri don Massimo Goni (che ha partecipato all'ultima riunione di redazione della rivista) ha informato su ciò che "bolle in pentola", come pure don Cassano sulla redazione di UAC Notizie.

Il Numero doppio uscito è stato spedito a 1192 indirizzi aggiornati al 31.07.2023. Don Giampaolo Cassano è chiamato come nuovo Direttore responsabile, dopo la morte dello «storico» predecessore don Gino Brunello. Si parla infine dell'animazione associativa delle tre aree.

### 3. PRESIDENZA NAZIONALE

Il giorno 4 ottobre 2023, via internet, per mezzo della piattaforma Google meet, si è riunita la Presidenza nazionale dell'Unione Apostolica del Clero italiana. Si è iniziato con un momento di preghiera guidato dal Presidente (con la preghiera associativa). Si è passato quindi al tema del convegno nazionale di Torino (novembre 2023). Don Cassano ha illustrato, dopo la sua ultima visita a Torino la preparazione al Convegno; si è ribadita inoltre la necessità fare conoscere maggiormente l'iniziativa. Si è passato poi ad esaminare il tema del 2° anno: «SANTI INSIEME», NEL SERVIZIO E NEL CAMMINO COMUNE VERSO LA SANTITÀ (Dimensione intersoggettiva), domandandosi quali proposte ed eventi associativi possano essere proposti, di cui si parlerà nel prossimo Consiglio nazionale.

Si è proposto il Consiglio nazionale a Roma il lunedì 29 gennaio (con possibilità di arrivare alla domenica sera 28 gennaio), a Villa Aurelia. Si è confermata l'ipotesi formulata al consiglio nazionale di san Benedetto del Tronto di fissare l'Assemblea elettiva dl 2025 (con un prolungamento del mandato fino a novembre), al 18-30 novembre 2025) presso Casa Tra noi o Villa Aurelia. Il presidente ha informato sull'andamento delle adesioni con 600 aderenti paganti con uno schema riassuntivo. Su UAC notizie don Cassano ha illustrato il prospetto del numero in preparazione, cui mancano solo alcuni contributi. Infine i vice presidenti hanno illustrato i contatti avuti per arrivare ad una copertura di tutte le regioni con un Delegato (o almeno un referente) per ogni regione in vista di un prontuario UAC nazionale.



# AGENDA 2023

## 1. CONVEGNO NAZIONALE A TORINO

Dal 20 al 22 novembre 2023 presso l'Hotel Fortino, sul tema: "Il grande dono della fraternità".

Ci saranno tre relazioni:

- "Amicizia sociale, accoglienza e dialogo" (Ernesto Olivero, Fondatore del Sermig)
- "Saper cogliere i bisogni dei fratelli: la fraterna sollecitudine" (prof. diac. Ermes Luparia, Psicologo-formatore Presidente Apostolato Salvatoriano)
- "Dalla risorse personale alla sinergia comunitaria" (mons. Guglielmo Borghetti, Vescovo di Albenga)
- Genius loci : 22 pomeriggio - 23 novembre mattino 2023



## 2. CONSIGLIO NAZIONALE

Si terrà a Roma (Villa Aurelia) 29 gennaio 2024

**3. TEMA ANNUALE (2023-24) - 2°ANNO:  
«SANTI INSIEME», NEL SERVIZIO E NEL CAMMINO COMUNE  
VERSO LA SANTITÀ (DIMENSIONE INTERSOGETTIVA).  
OBIETTIVO: PROMUOVERE COMUNIONE E PARTECIPAZIONE.**



Maria e Giuseppe  
Mensa Caritas  
Latina

another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

